

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 31 (46-275)

Città del Vaticano

giovedì 7 febbraio 2013

Nell'udienza generale il Papa pone all'origine dell'essere umano la ragione eterna del Padre, il suo amore e la libertà

Pillole dell'intelligenza e doping cognitivo

Noi e Dio

Il mondo non è una proprietà da saccheggiare e sfruttare ma un dono del Creatore

Nell'epoca della scienza e della tecnica ha ancora senso parlare di creazione? Una domanda inquietante, quella che Benedetto XVI ha proposto alla riflessione dei fedeli presenti all'udienza generale di questa mattina, mercoledì 6 febbraio, nell'Aula Paolo VI. O forse provocatoria se si considera che è posta a un'umanità presa dalla tentazione di costruirsi da sola il mondo in cui vive, ha detto il Papa spiegando il senso del suo quesito, incline a «non accettare i limiti dell'essere creatura, i limiti del bene e del male» e che guarda alla sua dipendenza dall'amore di Dio «come un peso da cui liberarsi».

È sempre questo il «nocciolo della tentazione»: considerare l'alleanza con Dio come «una catena che lega, che priva della libertà e delle cose più belle e preziose della vita». Ma è proprio questa convinzione, questa «mentozogna» come la chiama il Pontefice, che «falsa il rapporto con Dio» e che induce l'uomo a mettersi al suo posto. Da ciò discende che quanto Dio aveva creato di buono «anzi - ha specificato il Papa - di molto buono», dopo la libera scelta dell'uomo a favore della menzogna e contro la verità, «il male entra nel mondo», con tutto il suo bagaglio di dolori e sofferenze. E citando ancora la Genesi il Pontefice ha voluto evidenziare un altro insegnamento offerto dal libro dei racconti della creazione: «il peccato - ha detto - genera peccato e tutti i peccati della storia sono legati tra di loro». Tutto



Battistero di San Giovanni a Firenze, mosaico che raffigura la creazione degli elementi (particolare)

deriva, ha aggiunto, da una realtà che sembra difficile da comprendere, il peccato originale. Con il supporto del *Catechismo della Chiesa Cattolica* Benedetto XVI ha fatto notare in proposito che il primo peccato dell'uomo è stato proprio quello di aver fatto «la scelta di se stesso con-

tro Dio». Ha dunque distrutto la relazione che si era instaurata con il Padre e ha voluto «mettersi al posto di Dio». Vivere di fede, ha aggiunto il Papa, vuol dire invece «riconoscere la grandezza di Dio, accettare la nostra piccolezza, la nostra condizione di creature, lasciando che il Si-

gnore la ricolti del suo amore». La fede fa luce anche sul mistero del male e ci dà la certezza di poterne essere liberati; «la certezza - ha infine concluso Benedetto XVI - che è bene essere un uomo».

PAGINA 8

di LAURA PALAZZANI

Da sempre l'uomo tende a «migliorare» la sua condizione esistenziale. La novità, oggi, è che le recenti scoperte neuroscientifiche offrono inedite possibilità di «miglioramento» (enhancement) cognitivo. I cosiddetti farmaci potenziatori, generalmente usati per curare alcune patologie (per esempio, la sindrome del deficit di attenzione e disordine di iperattività nei bambini o disturbi del sonno), possono essere utilizzati da persone sane per aumentare concentrazione e memoria. Su internet aumenta la vendita di smart drugs o «pillole dell'intelligenza», acquistate soprattutto da giovani in ambito universitario.

I bioeticisti già da tempo si interrogano sulla liceità dell'uso di farmaci «oltre la terapia». Si può usare un farmaco, sperimentato per curare una specifica malattia, per «migliorare» chi non è malato? È lecito ricercare e sperimentare farmaci a scopo non terapeutico? Sono domande complesse, a cui non è semplice dare una risposta.

Soprattutto nella discussione bioetica anglo-americana si sono diffuse linee di pensiero favorevoli al «potenziamento», come un mezzo per esaltare il potere di controllo sul proprio corpo e la propria mente, per plasmare la propria identità, per raggiungere il successo in una società che sembra sempre più selettiva chi ha un maggiore rendimento intellettuale e chi è più efficiente.

Chi si schiera a favore dell'uso dei farmaci potenziatori si richiama a un concetto di salute soggettivo, ritenendo che sia legittimo assumere tutto ciò che ci fa «stare bene» e «stare meglio» a prescindere da una oggettiva condizione di malattia. Se si «può», in tempi rapidi e in modo facile - solo ingoiando una pillola - ottenere il risultato che si desidera, si «deve» fare, perché ciò consentirà di migliorare non solo gli individui, ma la stessa specie umana.

Eppure sono molti i dubbi su tale prassi. Innanzitutto non c'è nessuna prova che tali farmaci migliorino le capacità intellettuali. Quello che si sa, invece, è che sono rischiosi: possono provocare danni gravi, anche irreversibili, sproporzionati rispetto ai benefici ottenibili.

L'uso di farmaci potenziatori rientra nella cosiddetta medicalizzazione. Ricorre, nella letteratura, una espressione nuova, «malattie di

mercato», per indicare i tentativi più o meno intenzionali della stessa industria farmaceutica di «creare» nuove malattie per instaurare un processo sociale in cui sempre più aspetti della vita quotidiana rientrino nella sfera medica, per vendere più prodotti. L'obiettivo è suscitare la presa di coscienza di tali nuove forme di malattia mentale da parte di medici e pazienti, per legittimare nuove forme di farmacoterapia, espandendo l'uso di farmaci «al di là» di quella che veniva considerata correttamente l'indicazione strettamente medica.

Ma è davvero così necessario usare farmaci per migliorare le prestazioni intellettuali? Oltretutto, ben sappiamo che è possibile, se si vuole, sviluppare naturalmente le proprie potenzialità mediante uno sforzo personale: lo studio, l'esercizio fisico, la regolarità del sonno, la sana nutrizione. Si tratta di un percorso che richiede tempi più lunghi, e forse offre risultati inferiori in termini di «successo», ma che sviluppa la cognizione senza danneggiare, anzi migliorando realmente la salute.

Coloro che usano farmaci per aumentare la concentrazione e ridurre la distrazione possono anche (forse) incrementare le conoscenze (riducendo i tempi di assimilazione e di memorizzazione), ma non per questo divengono «più intelligenti». L'intelligenza rimane una dimensione qualitativa che prescinde dalla intensificazione quantitativa di dati o nozioni.

L'assunzione di pillole è, insomma, una scorciatoia che altera e falsifica l'esperienza individuale e relazionale. Altera l'esperienza individuale in quanto raggiunge i risultati in modo più rapido e meccanico, rende i soggetti passivi, impoverendo l'autenticità dell'esperienza umana, oltre che la formazione del carattere e della personalità. Altera l'esperienza relazionale in quanto il «doping cognitivo», analogamente a quello sportivo, costituisce un inganno nella competizione.

Si introdurrebbero nuove forme di discriminazione, non più solo tra dis-abili e abili, ma anche tra abili e super-abili (i potenziati), con gravi conseguenze sulla uguaglianza ed equità sociale. Una ragione, questa, che evidenzia la necessità e l'urgenza di una riflessione bioetica su questo problema emergente.

Il cardinale segretario di Stato inaugura la mostra a Castel Sant'Angelo

Il cammino di Pietro

PAGINA 4

Dedicati ai rapporti bilaterali e alla crisi siriana i colloqui tra Ahmadinejad e Mursi nella capitale egiziana

Dialogo al Cairo

IL CAIRO, 6. Una visita «storica», come l'hanno definita tutti i media di Teheran, nella quale sono stati affrontati alcuni dei principali nodi della situazione mediorientale. Ieri, per la prima volta dal 1979, l'anno della rivoluzione khomeinista, un presidente iraniano si è recato al Cairo. Mahmud Ahmadinejad ha avuto un lungo colloquio con il capo dello Stato egiziano, Mohammed Mursi, in vista dell'apertura, oggi, del vertice della Organizzazione della cooperazione islamica (Oci).

Le relazioni bilaterali sono state al centro del confronto tra i due leader. In una conferenza stampa presso l'università di Al Azhar, uno dei maggiori centri teologici del mondo sunnita, il presidente Ahmadinejad ha espresso alla stampa internazio-

nale l'intenzione di voler «porre le basi per un rafforzamento delle relazioni fra i nostri Paesi», bloccate da oltre trent'anni. «Se Teheran e il Cairo parleranno la stessa lingua sulle questioni regionali e internazionali, potranno cambiare molte cose», ha sottolineato il presidente iraniano.

Dal canto suo, il ministro degli Esteri egiziano, Kamel Amr, ha dichiarato che «la sicurezza dei Paesi del Golfo è una linea invalicabile per l'Egitto» e quindi un eventuale riavvicinamento con Teheran «non avverrà a spese della loro sicurezza».

In un comunicato il gran imam di Al Azhar, Ahmed El Tayyeb, ha respinto in maniera «categorica» i tentativi sciti di «intramettersi nei Paesi sunniti», in particolare nel

Bahrein, una monarchia dove è presente una minoranza sciita che ha dato vita di recente a proteste, e anche in Egitto. Ahmed El Tayyeb ha poi respinto «i tentativi di diffondere le fedi scite in Egitto» e condannato le «discriminazioni dei sunniti in Iran».

Al centro delle discussioni tra Mursi e Ahmadinejad non ci sono state soltanto le relazioni bilaterali. I due presidenti si sono confrontati anche sul dossier siriano, sul quale le reciproche posizioni restano distanti. Teheran ha sempre sostenuto le ragioni del Governo di Assad, mentre l'Egitto ha più volte criticato Damasco e, in linea con l'Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia, ha sostenuto gli oppositori riuniti nella Coalizione nazionale guidata da Moaz Al Khatib. Ciò nonostante - come sottolineano numerosi analisti - anche Teheran sta iniziando ad aprire canali di dialogo con gli attivisti e dunque un confronto più aperto sulle vie d'uscita dalla crisi non appare così remoto.

Una dura critica al regime di Bashar Al Assad è giunta dall'Oci. Nella bozza del documento finale si addossa al Governo tutta la responsabilità delle violenze e si sollecita Damasco ad avviare un dialogo serio con l'opposizione. Sul terreno, le violenze non conoscono tregua. Gli attivisti segnalano bombardamenti dell'esercito a Damasco e ad Aleppo. Nuovi scontri sono segnalati oggi a Homs, Daraa, Latakia e nella provincia di Idlib. L'Oci ha annunciato che da aprile saranno distribuiti nuovi aiuti a 2,5 milioni di siriani in difficoltà e rifugiatisi nei Paesi vicini.



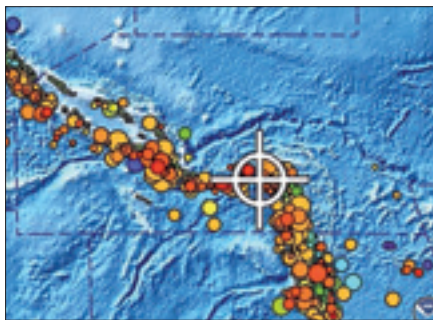
Il presidente iraniano e quello egiziano (Ansa)

Ucciso in Tunisia leader dell'opposizione

TUNISI, 6. La notizia dell'uccisione di Chokri Belaid segretario del partito di opposizione dei Patrioti democratici uniti - assassinato stamani davanti alla sua abitazione - sta infiammando tutta la Tunisia: manifestazioni spontanee sono segnalate in molte città con assalti e incendi a sedi di Ennahda, il partito islamico moderato al Governo. Il premier, Hamadi Jebali, ha definito l'attentato «un atto di terrorismo». L'uccisione di Belaid è un assassinio politico e l'assassinio della rivolta tunisina: uccidendolo hanno voluto mettere a tacere la sua voce. Il presidente tunisino, Moncef Marzouki, ha annullato la visita al Cairo per il vertice dell'Oci e sta rientrando d'urgenza a Tunisi da Strasburgo dopo un intervento al Parlamento europeo.

Per un terremoto nel Pacifico meridionale

Tsunami nelle Salomone



La zona colpita dal sisma (Reuters)

HONIARA, 6. Cinque persone, in base alle prime notizie, sono state uccise dal terremoto, seguito da uno tsunami, che ha investito almeno quattro villaggi dell'isola di Santa Cruz, nell'arcipelago delle Salomone. L'ufficio del primo ministro delle Salomone, Gordon Darcy Lilo, ha comunicato oggi che tra sessanta e settanta case sono state danneggiate dall'ondata di tsunami, peraltro relativamente modesta, dato che non ha superato il metro. Dopo la scossa sismica, di magnitudo 8 sulla scala Richter, era stato lanciato l'allarme tsunami in tutto il Pacifico meridionale, ma cinque ore dopo è stato annullato.

NOSTRE INFORMAZIONI

Erezione di Diocesi e relativa Provvista

In data 6 febbraio, il Santo Padre ha eretto in Diocesi la Prelatura territoriale di Cametá (Brasile) e ne ha nominato primo Vescovo Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Jesús María Cizaurre Berdonces, O.A.R., finora Vescovo Prelato.

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 6 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Brasilia (Brasile) il Reverendo Valdir Mamede, finora Vicario Giudiziale e Parroco nella medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Naisso.



Chiesti cinque miliardi di dollari a Standard&Poor's

Guerra aperta tra la Casa Bianca e il rating

WASHINGTON, 6. Guerra aperta tra la Casa Bianca e le agenzie di rating. L'Amministrazione del presidente Barack Obama è pronta a chiedere cinque miliardi di dollari a Standard&Poor's, per risarcire parte dei danni causati dalla crisi dei mutui subprime scoppiata nel 2007. Una crisi alla quale - secondo il dipartimento alla Giustizia americana - il colosso del rating avrebbe ampiamente contribuito gonfiando le valutazioni di alcuni mutui ipotecari. E questo, pur essendo a conoscenza dei rischi che di lì a poco

avrebbero scatenato l'inferno della più profonda recessione dagli anni della Grande Depressione.

Tutto è contenuto in un corposo dossier che a giorni verrà presentato in tribunale, dando il via a una causa civile senza precedenti, dopo anni di indagini sulle responsabilità non solo di Standard&Poor's, ma anche delle altre due agenzie di rating, Moody's e Fitch, che almeno per ora, però, restano fuori dalla vicenda. «Le accuse contro di noi sono false e immotivate» si difende Standard&Poor's, che in una nota sottolinea come il suo impegno, anche nel 2007, sia stato sempre quello di «garantire gli interessi degli investitori e di tutti gli attori del mercato, fornendo opinioni indipendenti sul valore dei prodotti finanziari sottoposti alla sua valutazione». Una valutazione - assicura l'agenzia - sempre «basata sulle informazioni disponibili; ma sfortunatamente - aggiunge l'agenzia - come chiunque altro non potevamo prevedere la velocità e la severità della imminente crisi e come la qualità del credito sarebbe stata fortemente colpita».

Questa linea difensiva non ha convinto le autorità americane, che hanno deciso di lanciare un'azione civile contro l'agenzia sia a livello federale che a livello di molti singoli Stati. Tutto ciò mentre il presidente Obama appare fortemente intenzionato ad andare fino in fondo anche con la riforma di Wall Street, nonostante le mille resistenze. Come dimostra anche la recente scelta di aver messo a capo della Sec un ex procuratore per garantire che le nuove regole nel settore finanziario vengano realmente attuate e applicate. Obama, che ieri ha parlato con i giornalisti alla Casa Bianca, non ha fatto cenno a Standard&Poor's. Ma si è soffermato su un'altra delle sfide enormi che la Casa Bianca si trova ad affrontare: la riduzione del deficit evitando tagli indiscriminati alla spesa pubblica. Tagli che finirebbero inevitabilmente per penalizzare molti servizi e per rallentare la già timida ripresa dell'economia. La prossima scadenza è il primo marzo, quando senza un piano del Congresso scatteranno automaticamente \$5 miliardi di tagli alla spesa. Insomma, torna l'incubo del fiscal cliff, anche se il clima in Congresso appare cambiato. Obama ha lanciato la proposta di un piano provvisorio, così che repubblicani e democratici abbiano più tempo per discutere.

«Se il Congresso non è in grado di agire immediatamente su un pacchetto di misure più ampio per la riduzione del deficit, allora vari un piano più limitato» ha detto il presidente, avvertendo come «tagli profondi e indiscriminati costeranno posti di lavoro e rallentano l'economia». Un'economia che - ha confermato il presidente - «ha imboccato la giusta direzione». Anche se l'agenzia federale Congressional Budget Office vede nel 2013 una frenata della crescita all'1,4 per cento, con un tasso di disoccupazione che si dovrebbe mantenere vicino all'otto per cento. «Il deficit federale si è dimezzato negli ultimi quattro anni - afferma l'agenzia - ma la ripresa resta debole».

Previste audizioni di Bernanke al Congresso

WASHINGTON, 6. Il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, terrà due giorni di audizioni al Congresso americano sulla politica monetaria della Banca centrale. Lo riferiscono i consiglieri delle Commissioni del Congresso. Bernanke terrà la prima audizione alla Commissione bancaria del Senato il 26 febbraio e la seconda alla Commissione sui Servizi finanziari della Camera il 27. I parlamentari statunitensi avranno la possibilità di fare domande sulla ripresa economica e sulle azioni che la Fed intende assumere. I repubblicani hanno espresso pareri molto critici sulla politica della Fed di acquistare bond governativi per stimolare il credito e l'economia. La Fed ha triplicato dal 2008 a oggi il suo bilancio. I repubblicani accusano questa politica di impedire un riequilibrio del deficit e di essere potenzialmente inflattiva.

Svolta per il gigante dell'informatica Dell

NEW YORK, 6. Svolta per Dell, terzo produttore mondiale di personal computer. È stata l'azienda stessa ad annunciare ieri che uscirà da Wall Street e che attraverso un'operazione record di buyout, pari a 24,4 miliardi di dollari, sarà acquistata dal suo fondatore Michael Dell. Quest'ultimo attualmente detiene il 14 per cento del gruppo, una quota valutata per circa 3,8 miliardi. Con buyout s'intende un'operazione di investimento per cui un'azienda è acquisita in gran parte da un gruppo di manager. Il management team acquirente viene generalmente affiancato da un fondo che fornisce gran parte delle risorse finanziarie per l'operazione.

Nell'operazione su Dell è coinvolta anche Microsoft, che entrerà nel capitale dell'azienda texana con un finanziamento da circa due miliardi di dollari. Inoltre, giocherà un ruolo importante il fondo Silver Lake, che parteciperà con un miliardo di dollari. L'operazione su Dell è la principale di questo tipo dall'inizio della crisi finanziaria e la più importante mai avvenuta per un gruppo del settore informatico. Gli azionisti riceveranno 13,05 dollari in contanti ad azione e un premio del 25 per cento rispetto alle quotazioni del gruppo prima che si diffondessero le voci sul buyout. La finalità strategica della mossa appare evidente: Dell intende rafforzare il legame con Microsoft in modo da creare una conglomerata capace di reggere il confronto con giganti quali Apple e Google.

La Borsa di Tokyo ai massimi dal 2008

Il governatore della Boj annuncia le dimissioni

TOKYO, 6. Il governatore della banca centrale del Giappone (Boj), Masaaki Shirakawa, ha comunicato ieri l'intenzione di rassegnare le proprie dimissioni il 19 marzo, in leggero anticipo rispetto alla scadenza naturale del suo mandato (fissata per l'8 aprile). La mossa di Shirakawa sarà accompagnata dalle dimissioni an-

che dei suoi due vice e "decapiterà" la Bank of Japan in un momento in cui all'istituto centrale il nuovo Governo guidato dal liberal-democratico Shinzo Abe chiede un impegno supplementare per fare uscire il Paese dalla spirale di bassa crescita e deflazione. Abe ha varato poche settimane fa una manovra finanziaria

da circa mille miliardi di dollari e che punta su infrastrutture e nuove tecnologie.

C'è la possibilità che Abe prenda tempo e respinga le dimissioni anticipate (così da avere un mese in più per la nomina dei nuovi vertici) ma, secondo gli analisti, la mossa di Shirakawa, che ha detto di voler favori-

re così l'ingresso di una nuova squadra per guidare la Boj, evidenzia una certa distanza dal premier sul tema dell'indipendenza dell'istituto.

Prima ancora di entrare formalmente in carica Abe aveva preannunciato pressioni sulla Banca centrale affinché adottasse una politica monetaria più aggressiva, con un target di inflazione al due per cento. Shirakawa è il primo governatore della Banca centrale giapponese a lasciare l'incarico in anticipo dal 1998, data di entrata in vigore della nuova legge che definisce compiti e struttura della Boj.

Intanto, sul fronte borsistico, Tokyo ha chiuso oggi in rally la seduta con un balzo del 3,77 per cento, ai massimi da settembre del 2008, ovvero dallo scoppio della crisi finanziaria con il crack di Lehman Brothers. L'indice Nikkei, in scia alle dimissioni anticipate del governatore e al rapido calo dello yen, è salito di 46,83 punti, a 11.493,75.



Masaaki Shirakawa, governatore dimissionario della banca del Giappone (LaPresse/Ap)

In vista del Consiglio Ue dedicato al bilancio 2014-2020

Van Rompuy auspica più investimenti per la ripresa

BRUXELLES, 6. Il bilancio europeo per il periodo 2014-2020 dovrà essere un bilancio «moderato», con tagli in termini reali a quello attuale per riflettere gli sforzi che in questi mesi stanno facendo i Paesi membri, ma dovrà essere anche «motore per la crescita e l'occupazione». In una dichiarazione diffusa a due giorni dal Consiglio Ue (5-8 febbraio), dedicata alle prospettive finanziarie, il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha indicato i due assi intorno ai quali dovrà svilupparsi la discussione dei capi di Stato e di Governo dei 27 giovedì e venerdì.

Sottolineando che quello che si discuterà a Bruxelles sarà «il nostro bilancio per il resto del decennio», Herman Van Rompuy ha riconosciuto che «i colloqui sul budget sono sempre difficili, lunghi e possono apparire caotici dall'esterno, e qualche volta anche dall'interno».

Per fugare questa immagine, secondo il presidente del Consiglio europeo, bisognerebbe farsi «assorbire meno dai dettagli e guardare al quadro d'insieme, perché è questo ciò che importa veramente». E il quadro d'insieme, ha sottolineato ancora Van Rompuy, deve essere rappresentato da un bilancio che «ci aiuti ad affrontare i problemi più urgenti». Anzitutto, la disoccupazione giovanile, che al momento è «la sfida più grande» per l'Europa. Per questo, «giocardi» proporrà una nuova iniziativa sull'occupazione giova-

nile per alcuni milioni di euro» ha detto il leader.

In secondo luogo, ha ricordato Van Rompuy, «il bilancio deve essere un motore per la crescita e l'occupazione: per questo è così importante che aumentiamo in termini reali la spesa sulla ricerca, l'innovazione e l'educazione». Non solo: bisognerà «massimizzare il potenziale di tutte le nostre politiche per la crescita e

l'occupazione, dalla concessione all'agricoltura». Infine, ha concluso il presidente del Consiglio Ue, che presenterà la sua nuova proposta giovedì all'inizio del summit, «il bilancio dovrà essere moderato, riflettendo gli sforzi per risparmiare nei nostri Paesi membri: è questa la ragione per cui, per la prima volta, ci sarà un taglio in termini reali rispetto al budget annuale».

Prospettive negative per l'economia olandese

AMSTERDAM, 6. L'agenzia internazionale Fitch ha confermato ieri il rating a tripla A dei Paesi Bassi, ma ha anche abbassato l'outlook da «stabile» a «negativo», per i problemi delle banche e per l'aumento del debito pubblico. Anche S&P e Moody's danno all'Olanda la tripla A con outlook negativo. Se il giudizio negativo dovesse confermarsi, si tratterebbe di un altro duro colpo alla stabilità economica europea, in momento molto delicato, con la Grecia, la Spagna e il Portogallo in difficoltà e con i leader che stentano a trovare un'intesa sul bilancio in modo da far ripartire la crescita. La decisione di

Fitch sembra essere legata soprattutto alla situazione delle banche. Di recente il Governo olandese ha nazionalizzato il gruppo bancario e assicurativo in difficoltà Sns Reaal, a un costo di 37 miliardi di euro, secondo quanto annunciato dal ministro delle Finanze, Jeroen Dijsselbloem, alla stampa. La decisione - riportano fonti della stampa locale - è stata assunta dopo che la data limite fissata dalla Banca centrale olandese per trovare una soluzione per la quarta banca del Paese era scaduta. «Abbiamo dovuto reagire subito, la situazione era pericolosa per la stabilità finanziaria» ha detto Dijsselbloem.

Pechino investe sui pannelli solari



PECHINO, 6. La Cina porta a 35 gigawatt la quota di energia che verrà prodotta da pannelli solari entro il 2015, quando scadrà il dodicesimo piano quinquennale, tuttora in vigore. Lo ha indicato Shi Lishan, vice direttore dell'Ufficio per le Energie rinnovabili dell'Amministrazione nazionale dell'energia. La nuova quota rappresenta un aumento del 67 per cento rispetto al precedente obiettivo fissato in 21 gigawatt. Shi Lishan ha spiegato che questo cambiamento è stato dettato dal fatto che il settore fotovoltaico continua a svilupparsi molto velocemente. La decisione era stata preceduta dall'annuncio dell'Amministrazione nazionale per l'energia dell'intenzione di aumentare di almeno dieci gigawatt la produzione di energia solare nel Paese. Si tratta, riferisce l'agenzia

Agi, del quarto aggiustamento al rialzo della quota di energia da produrre tramite pannelli solari da quando è in vigore il dodicesimo piano quinquennale.

Si segnala poi che Sinopec, il colosso di Stato cinese del greggio, ha promesso carburanti più puliti. In una nota Sinopec ha dichiarato che entro la fine dell'anno provvederà a migliorare la resa degli impianti di desulfurizzazione di dodici raffinerie, per venire incontro alla richiesta di energia pulita da parte dei cittadini e dei media cinesi dopo gli alti livelli di inquinamento in molte parti della Cina registrati nelle ultime settimane. Sinopec ha inoltre comunicato che metterà in commercio prodotti che rispettino gli standard per le emissioni nocive.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/82881811
http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VATRANSA
EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 68 8346, 06 68 83442
fax 06 68 83705
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vatcano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazional@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83468
www.foto@ossrom.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818,
ufficio.distribuzione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480,
fax 06 68 83714, info@ossrom.it
Necrologio: telefono 06 68 83476, fax 06 68 83757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Raouf, vice direttore generale
sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20217009, fax 02 20217004
segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de
L'Osservatore Romano
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdiniese

La conferenza dei donatori approva il piano d'azione delle autorità di transizione

Nella disputa sulle isole contese

Impegno internazionale per la ricostruzione del Mali

Tokyo invita Pechino alla moderazione

BAMAKO, 6. Il gruppo di sostegno al Mali, riunito ieri a Bruxelles, ha approvato il piano di azione presentato dalle autorità di transizione maliane per l'organizzazione delle elezioni e la liberazione del nord. Alla riunione, organizzata dall'Unione europea su richiesta della Francia, le cui truppe sono ancora impegnate in combattimento in Mali, hanno partecipato rappresentanti delle Nazioni Unite, dell'Unione africana e della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas), una cui missione, da tempo approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, si sta affiancando alle truppe francesi alle quali è destinata a subentrare.

Nella conferenza stampa che ha concluso l'incontro a Bruxelles, l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha detto che è intenzione dei partecipanti «dare supporto al Mali con progetti e programmi che facciano la differenza per la vita delle persone». Ashton non ha però precisato se e quando l'Unione europea sbloccherà 250 milioni di euro per portare aiuti alle popolazioni civili, mentre ha invece ricordato l'importanza della missione di addestramento dell'esercito del Mali promossa dall'Unione europea stessa.

Da parte sua, il ministro degli Esteri del Governo di transizione maliano, Tieman Hubert Coulibaly, ha dichiarato che non sarà concesso a quello che ha definito l'oscurantismo di terroristi, narcotrafficanti, fanatici e criminali di mettere in discussione la libertà di espressione e le conquiste democratiche.

Nel frattempo, i combattimenti proseguono nella zona di Kidal, dove si è concentrata la residua resistenza dei miliziani jihadisti che avevano assunto l'anno scorso il controllo del territorio. La maggior parte degli osservatori, comunque, concordano nel ritenere che l'obiettivo di tale resistenza è coprire il ritiro degli jihadisti verso il massiccio degli Imfogh, un immenso territorio dove è facile nascondersi per piccole formazioni guerrigliere, mentre sono estremamente difficili i movimenti di truppe regolari.

Il Governo di Parigi riferisce che nell'offensiva delle sue truppe nel nord del Mali sono stati uccisi centinaia di combattenti jihadisti, mentre tra le proprie forze c'è stata una sola vittima. Al tempo stesso, il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha dichiarato che il numero



Edifici lesionati dai combattimenti a Gao (Afp)

dei soldati francesi in Mali dovrebbe iniziare a diminuire «a partire da marzo, se tutto andrà come previsto». Proprio a Kidal sono entrati ieri 1.800 militari cinesi inquadrati nella missione dell'Ecowas.

A Kidal, finora roccaforte dei tuareg islamisti di Ansar Eddine, si sta riorganizzando anche il Movimento

nazionale di liberazione dell'Azawad, il gruppo tuareg confessionale che per primo, nel gennaio 2012, in corso in armi cacciando dalle regioni settentrionali l'esercito di Bamako, prima di essere costretto a cedere il controllo del territorio agli jihadisti. In un documento diffuso ieri, il Movimento nazionale di liberazione

dell'Azawad afferma che c'è un accordo con i francesi per affidare alle proprie milizie l'eliminazione delle sacche di resistenza jihadista nei centri abitati, a partire proprio da Kidal, dove la maggioranza della popolazione non vedrebbe con favore l'ingresso di truppe francesi o governative maliane.

TOKYO, 6. Il premier giapponese, Shinzo Abe, ha lanciato un appello a Pechino esortando le autorità cinesi a mantenere calma e moderazione nella vicenda della disputa sulle isole del mar cinese orientale «in modo che la situazione non debba subire una escalation non necessaria». L'appello arriva dopo la denuncia lanciata dagli stessi vertici nipponici secondo cui un'imbarcazione militare cinese avrebbe puntato un radar contro una nave giapponese il 30 gennaio scorso. «Si è trattato di un gesto unilaterale, provocatorio ed estremamente increscioso» ha dichiarato Abe intervenendo questa mattina in Parlamento. Nella contesa sulla sovranità delle isole Senkaku si affaccia ora la marina militare: un cacciatorpediniere giapponese è dunque finito nel radar di controllo di tiro di una fregata cinese, come un vero bersaglio. Un episodio dai toni di minaccia su cui anche il Pentagono ha espresso preoccupazione. L'episodio è un ulteriore fattore di tensione che ha spinto ieri il Giappone a una protesta, poche ore dopo la convocazione dell'ambasciatore cinese nel Sol Levante per il blitz, il 25°, fatto lunedì da due motovedette della sorveglianza marittima di Pechino nelle acque territoriali dell'arcipelago disabitato.

Il ministro della Difesa nipponico, Itsunori Onodera, ha ammesso che il caso potrebbe complicare gli sforzi per centrare il superamento delle tensioni bilaterali, proprio mentre le parti avevano con grande tatto avviato il lavoro su un possibile summit di alto livello tra leader, magari ad aprile, subito dopo la nomina a presidente del segretario del Partito comunista cinese, Xi Jinping. Nella sostanza, l'unità cinese ha attivato il radar per l'assetto da combattimento e per orientare il tiro sul possibile bersaglio, quando durante la navigazione si usano solo i radar anti-aereo e quello per la rilevazione di ostacoli sulla rotta. Il ministro giapponese ha rilevato che il radar «ha puntato la nave per un po' di tempo dalla distanza di tre chilometri» e i tecnici del ministero hanno impiegato alcuni giorni per valutare la tipologia di radar. «Abbiamo ora tutti gli elementi per poterlo confermare», ha rilevato Onodera.

La stampa cinese evoca la rottura con Pyongyang

PECHINO, 6. In un editoriale dai toni insolitamente duri, il quotidiano cinese «Global Times» afferma oggi che Pechino «non deve aver paura» di una rottura con la Corea del Nord, che potrebbe verificarsi se questa effettuerà un nuovo test nucleare. «Se la Corea del Nord continuerà il suo percorso di dissuasione, dovrà pagare un prezzo salato», scrive il giornale, che di solito riflette l'opinione della dirigenza cinese. «Pyongyang è importante per la Cina, ma non abbastanza da costringerla a rinunciare ai principi diplomatici», prosegue l'editoriale. Il «Global Times» ricorda che per Pechino «la denuclearizzazione della penisola coreana è necessaria» e che la sua diplomazia «insiste con tutte le parti coinvolte sull'esigenza di risolvere attraverso negoziati». Il presidente sudcoreano uscente, Lee Myung Bak, ha confermato che Pyongyang potrebbe prepararsi a realizzare più di un test nucleare. Il nuovo segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri di Seul, Kim Sung Hwan, hanno ribadito che se i nordcoreani continuano «gli atteggiamenti provocatori e vanno avanti vi saranno ulteriori conseguenze».

Altri attacchi dinamitardi in Afghanistan e Pakistan

Bombe dei miliziani in Afpak

KABUL, 6. È ormai una costante, drammatica e inquietante, l'attentato dinamitardo sia in Afghanistan sia in Pakistan. Esso rappresenta il perno intorno al quale ruota l'azione destabilizzante portata avanti dai talebani in entrambi i Paesi. A queste violenze le autorità afgane e pakistane stanno cercando di porre un efficace argine, ma sembra ancora lontano un orizzonte di relativa tranquillità. Ieri quattro civili sono morti, e altri dieci sono rimasti feriti, nell'esplosione di una bomba avvenuta in un ristorante della provincia settentrionale di Faryab. Il capo della polizia provinciale, Nabi Jan Mullahkhalil, ha detto che lo scoppio del rudimentale ordigno (ied) si è

verificato all'interno del locale nel distretto di Khwaja Sabz Poshi. Fra le persone rimaste ferite figura un ex comandante dell'Alleanza del Nord che combatté i talebani. La polizia afgana, che sta svolgendo indagini sul caso, ha arrestato due persone sospette. In un comunicato la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato) ha condannato l'attentato dichiarando che «questo è stato l'ennesimo esempio di come gli insorti cerchino di compromettere il luminoso futuro che gli afgani si meritano».

E sul fronte pakistano si segnala che un commando armato ha lanciato cinque bombe a mano davanti all'ingresso di una base dell'aviazione pakistana (Paf) nel quartiere Shar-e-Faisal di Karachi, causando il ferimento di una persona e pesanti danni materiali. Fonti militari hanno poi riferito all'emittente Geo Tv che il commando è riuscito a fuggire prima dell'arrivo delle forze di sicurezza e di una squadra di artiglieri. Lo scoppio 3 febbraio a Karachi un incendio, di cui non sono state ancora chiarite le cause, ha distrutto due piani di un edificio della Marina pakistana.

Sempre riguardo alla situazione in Afghanistan, si segnala che il presidente Hamid Karzai è a Oslo per colloqui con le autorità norvegesi per la firma di un accordo di partenariato strategico. Dal 2009 la Norvegia partecipa alla missione delle forze della coalizione in Afghanistan. Attualmente sono dispiegati 97 soldati.



Militari pakistani schierati a Karachi (Ansa)

Incontro a Bruxelles tra i presidenti di Belgrado e di Pristina

Rilancio del negoziato kosovaro

BRUXELLES, 6. Il presidente della Serbia, Tomislav Nikolić, è oggi a Bruxelles per un incontro, favorito dall'Unione europea, con Atifete Jahjaga, prima donna a ricoprire la carica di presidente kosovaro nei cinque anni trascorsi dalla dichiarazione di indipendenza, il 17 febbraio 2008, voluta dalla maggioranza albanese della regione e mai riconosciuta da Belgrado. A giudizio concorde degli osservatori, l'in-

contro testimoniano, nonostante il persistere di forti tensioni tra gli albanesi e i serbi del Kosovo, i progressi compiuti nel negoziato fra le autorità di Belgrado e di Pristina, che hanno nominato propri rispettivi rappresentanti nelle due città. L'incontro ha comunque un valore sostanzialmente simbolico, sia pure di forte significato, e non è destinato a portare risultati concreti in termini decisionali, dal momento che il negoziato effettivo viene condotto a livello politico dai due primi ministri, il serbo Ivica Dačić e il kosovaro Hashim Thaçi, già incontratisi quattro volte a Bruxelles.

Nikolić, un conservatore nazionalista, anche con questo incontro dimostra di aver dovuto modificare la posizione tenuta nella campagna elettorale che lo ha portato alla presidenza serba lo scorso maggio, cioè di contrarietà a portare avanti il dialogo con Pristina. Per Belgrado, però, è prioritario ottenere a giugno o in autunno la data d'inizio del negoziato di adesione all'Unione europea e questa ha posto come condizione che la Serbia raggiunga risultati concreti nella trattativa con Pristina, per una progressiva normalizzazione delle relazioni. Ancora ieri, proprio riguardo all'incontro tra Nikolić e Jahjaga, lo ha ribadito Maja Kocijancic, la portavoce dell'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton.

zione dei rapporti, negli ultimi giorni la situazione interetnica è tornata nuovamente tesa nel nord del Kosovo, dove si sono intensificati attacchi e attentati dinamitardi. Due giorni fa, l'esplosione di una granata lanciata contro una casa di kosovari serbi a Kosovska Mitrovica ha causato il ferimento di due bambini, rispettivamente di nove e tre anni di età, trasferiti ieri in ospedale a Belgrado.

Accuse a Hezbollah per la strage in Bulgaria

SOFIA, 6. Ci sarebbero le milizie scite libanesi di Hezbollah dietro la strage del 18 luglio 2012 in Bulgaria, in cui morirono cinque turisti israeliani. L'accusa è stata formulata dal Governo di Sofia. Il ministro dell'Interno bulgaro, Tsvetan Tsvetanov, dopo che il consiglio nazionale per la sicurezza ha reso noto i risultati delle indagini, ha dichiarato: «Abbiamo informazioni che due degli attentatori avevano ricevuto finanziamenti ed erano membri dell'ala militare di Hezbollah». Gli Stati Uniti hanno chiesto all'Ue di prendere provvedimenti contro Hezbollah.

Incendi di autobus e sparatorie contro edifici pubblici nello Stato di Santa Catarina

Ondata di violenze nel sud del Brasile

BRASILIA, 6. Una nuova ondata di violenza ha colpito nell'ultima settimana lo Stato meridionale brasiliano di Santa Catarina. Secondo quanto comunicato dalle autorità locali, si sono registrati 48 episodi di violenza in 16 città, teatro di incendi di autobus e sparatorie — per fortuna inermi — contro commissariati ed edifici dove hanno sede le istituzioni pubbliche. La stampa locale sottolinea come i fatti degli ultimi giorni ricordino quelli accaduti nel novembre scorso, quando 68 attacchi erano stati compiuti in 17 differenti municipi.

Anche in questa occasione, all'origine dei gravi episodi sembrano essere alcuni detenuti, dai quali partirebbero gli ordini di attacco. I detenuti si oppongono a trasferimenti di



Operazione di polizia in una favela brasiliana (Afp)

alcuni di loro in carceri di massima sicurezza e denunciano maltrattamenti in alcuni penitenziari regionali da parte degli agenti di custodia. Quest'ultima tesi sarebbe confermata da un video, ora in mano alla polizia che sta indagando su quanto accaduto.

Tra le conseguenze temute dalle autorità locali c'è anche quella di mancati guadagni dovuti a una contrazione del turismo, a pochi giorni dall'inizio ufficiale del carnevale. Nella capitale statale Florianópolis ci sono già stati otto assalti, la maggioranza vicino alle principali spiagge cittadine, e ciò potrebbe ridurre notevolmente il flusso turistico, finora stimato in circa quasi mezzo milione di visitatori.

Mostra a Castel Sant'Angelo

Il cammino di Pietro

Inaugurata dal cardinale segretario di Stato

Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, inaugura mercoledì 6 a Castel Sant'Angelo la mostra intitolata: «Il Cammino di Pietro», organizzata nell'Anno della fede, nella memoria del concilio Vaticano II, che si apriva 50 anni fa, e a vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

«Quando si tratta di comunicare le verità più elevate, si deve lasciare il segno, con il migliore repertorio di mezzi, materie, gesti e parole a nostra disposizione. La Chiesa da sempre incoraggia l'amore per l'arte», sottolinea il porporato indicando alcune chiavi di lettura dell'esposizione e ribadendo che «l'avventura umana e spirituale di Simon Pietro ci ricorda che la fede non è il risultato di un nostro procedimento razionale, e non è neppure una qualunque eredità che ci è stata trasmessa, se pur guadagnata col sangue. La fede è un dono di Dio che, se piena-

mente vissuta, non lascia l'uomo nella condizione infelice della mediocrità».

Se è vero che la storia dell'apostolo Pietro ricorda a tutti noi come sia necessaria l'audacia della fede e della speranza, non si può dimenticare, ha aggiunto il segretario di Stato,

Anche i non credenti sanno che «nella quotidiana fatica per l'edificazione di una società sana il cristianesimo sarà sempre un alleato tenace e affidabile»

Stato, che «la fede cristiana non è un freddo e arrogante possesso di verità da impugnarne, ma è l'essere conquistati dalla rivelazione che Dio è l'amore su cui possiamo contare, nonostante tutti i motivi di fatica, di affanno e di preoccupazione che potrebbero talvolta prenderci alla gola».

Concludendo il suo intervento all'inaugurazione della mostra il cardinale si è rivolto ai non creden-



Georges De La Tour, «Il rinnegamento di Pietro» (1650)

ti, certo che «nella quotidiana fatica per l'edificazione di una società sana, il cristianesimo sarà sempre un alleato tenace e affidabile». Allo stesso modo, ha rilevato ancora, tutte le democrazie del mondo sano che «nessuna società può reggersi senza un'alleanza forte tra i suoi membri, fatta di fiducia reciproca, di legami, di impegno per la giustizia e di responsabilità che si sviluppano quando si condividono

i valori fondati sulle istanze della ragione».

A partire da queste indicazioni risulta evidente che lo sviluppo dell'esposizione prima ancora che un percorso d'arte, rappresenta un vero e proprio viaggio per credenti e non credenti, caratterizzato dalla potenza suggestiva di un racconto, in una rappresentazione drammatica dell'essenza della fede. La fede non viene mai definita, non viene dichiarata attraverso concetti, ma è l'attore unico sulla scena, la causa evidente delle passioni, delle intuizioni, di momenti di fatica e crisi, di lacrime di dolore e di gioia, di gesti azzardati o eroici, che costituiscono passo dopo passo il cammino, la vicenda dell'uomo e di un testimone decisivo per la fede dei cristiani: l'apostolo Pietro.

L'obiettivo è quello di porre a confronto stili, scuole e autori provenienti da opposti capi dell'Europa, e al tempo stesso infondere nel visitatore la percezione che la fede, intesa come senso della realtà scaturita dall'esperienza dell'incontro con Cristo. Guidati da Pietro fin dalla porta d'ingresso, i visitatori varcano la soglia di Castel Sant'Angelo, l'antica mole Adriana, che sorge sulla via che conduceva al circo di Gaio Caligola, dove Pietro fu crocifisso davanti all'obelisco che

oggi guarda la facciata della Basilica Vaticana.

Il percorso delle opere è una continua scoperta che presenta la fede anzitutto nella vocazione degli apostoli, come risposta incantata a un incontro. Ma la fede è vista anche come concerto e spaesamento, impatto con il lato inedito di Cristo, che sconvolge le sicurezze e le miserie dell'uomo, mettendolo in difficoltà. Questo si percepisce davanti ai dipinti che mostrano la lavanda dei piedi o la cattura di Cristo nell'orto degli ulivi.

L'approdo del percorso espositivo è duplice: da una parte il calore di una nuova fraternità, alla quale la fede introduce; dall'altra il miracolo della trasformazione della fede in capolavoro d'arte. Come l'opera di Georges De La Tour che trasporta il visitatore in tempo reale nel cortile di Caifa, o la folgorazione luminosa della solenne pala di Lorenzo Veneziano, del Trecento italiano, che mostra Pietro su fondo oro che stringe tra le mani le chiavi. O ancora l'emozionante lavoro di Gerrit van Honthorst, che riprende Pietro in carcere sorpreso quando l'angelo irrompe con una luce che accende la scena obliquamente, come in Caravaggio. (*marcello filato*)

Quaranta opere tra oriente e occidente

Curata da don Alessio Geretti, incaricato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione la mostra «Il Cammino di Pietro»

- dal 7 febbraio al 1° maggio 2013 a Castel Sant'Angelo è realizzata in coproduzione dal Comitato di San Floriano di Illegio e dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma.

Quaranta opere, che spaziano da Oriente a Occidente, ripercorrono la storia della cristianità dal IV al XX secolo, in un allestimento concepito per coinvolgere dinamicamente il gusto per la bellezza, il bisogno della riflessione e la forza delle emozioni. In esposizione dipinti e sculture di artisti d'eccezione come Lorenzo Veneziano, Vitale da Bologna, Marco Basaiti, Garofalo, Jan Brueghel, Giorgio Vasari, Georges de La Tour, Guercino, Gerrit van Honthorst, Dirk Van Baburen, Luca Giordano, Mattia Preti, Guido Reni, Vasilij Dmitrievic Polenov, Eugène Burnand. Alle opere si intrecciano inoltre proiezioni cinematografiche, apparizioni che a tratti vengono accompagnate da brani musicali scelti per completare il senso del racconto. Diversi sono gli inediti che costituiscono un ulteriore motivo di interesse per il visitatore, così come la possibilità di ammirare opere che per la prima volta vengono spostate dal loro abituale luogo di conservazione.



Gerrit van Honthorst, «L'angelo libera Pietro dal carcere» (1650 circa)

La testimonianza di un'esperienza straordinaria tra slanci intellettuali e azioni di rinnovamento

Un giovane al concilio

Questo ricordo del Vaticano II esce su «La Rivista del Clero Italiano» edita da Vita e Pensiero. L'autore ha insegnato storia del cristianesimo all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

di MASSIMO MARCOCCHI

Ho vissuto la stagione del concilio Vaticano II già laureato e quindi ho seguito con consapevolezza lo svolgimento dell'assemblea conciliare, soprattutto attraverso i servizi dell'«Osservatore Romano» e le cronache di Raniero La Valle su «L'avvenire d'Italia», che leggevo avidamente.

Vissi un'esperienza straordinaria che fu tra le più belle della mia vita. Il cosmopolitismo dell'assemblea, la scoperta di realtà fino ad allora sconosciute, l'intreccio di molte culture e diverse teologie erano fatti di grandissimo rilievo. Il concilio fu la nostra passione, dico nostra perché coinvolse me e il gruppo degli amici di quel tempo che operavano a Cremona nell'Azione cattolica, e in particolare nei due movimenti dell'Azione Cattolica, la Fuci e i Laureati.

Ci colpì anzitutto l'universalità dell'assemblea composta da 2500 vescovi, appartenenti a tutti i Paesi del mondo. Ci colpì la presenza dei vescovi indigeni, africani e asiatici, ci colpì la maturità delle giovani Chiese extra-europee. Ci piacque questa Chiesa iridescente, rivestita dei colori dell'arcobaleno, unita nella diversità. Rilevammo un dato riguardante gli ultimi due concili ecumenici. Nella seduta inaugurale del concilio di Trento, il 13 dicembre 1545, i vescovi erano 31, per la maggior parte italiani, nelle ultime congregazioni generali del 1563 i partecipanti al concilio oscillarono intorno ai 280 membri, tutti europei. Esisteva già una cristianità latino-americana con la sua gerarchia episcopale, che tuttavia non poté partecipare al concilio per il veto dell'imperatore Carlo V. Al concilio Vaticano I (1869-1870) parteciparono 774 vescovi, provenienti in larga misura dall'Europa e dall'America. Nel concilio Vaticano II si era realizzata la dimensione della cattolicità, cattolicità non solo geografica, ma culturale, che significa la capacità della Chiesa di inserirsi nelle culture e di vivificarle.

Ci affascinò poi l'idea che il concilio dovesse essere pastorale. I vescovi, riuniti in S. Pietro, nella luce del discorso di apertura di Giovanni XXIII, *Gaudet mater Ecclesia*, dell'11 ottobre 1962, alla condanna degli errori preferirono una esposizione positiva e convincente delle verità da accogliere e da testimo-

niare. Oggi da taluno si svaluta il concilio per il suo carattere pastorale, come se un concilio pastorale fosse un concilio minore, in nome di un'idea di concilio dogmatico che commina condanne. Taluno giunge ad affermare di non essere tenuto a osservarlo perché non dogmatico. In effetti il Vaticano II non ha comminato condanne. Non compare infatti in nessuno dei suoi documenti la classica espressione *si quis dixerit... anathema sit* dei precedenti concili.

Le vicende del concilio non ci colsero impreparati, almeno sul piano delle letture perché avevamo accostato testi che ci avevano resi sensibili alle nuove temperie storiche. Anzitutto a Cremona si era svolto il ministero pastorale di don Primo Mazzolari, che aveva anticipato alcuni temi del concilio, e a Mazzolari eravamo legati fin dai tempi dell'esperienza fucina perché a Bozzolo si svolgevano periodici incontri di universitari. Ma soprattutto guardavamo alla Francia come grande polo di attrazione per molte ragioni: per la sua teologia, speculativa ma nel contempo storica (De Lubac e Congar), per la sua letteratura (Bernanos, Julien Green,

Mauriac), per le sue novità pastorali (la missione di Francia, i preti operai e il cardinal Suhard, vescovo di Parigi, la gioventù operaia dell'abbé Cardin, belga ma molto legato alla Francia), per la sua spiritualità (Charles de Foucauld, Madeleine Delbrèl attiva nelle zone operaie di Parigi, comuniste, e Teresa di Lisieux) e per la sua filosofia politica (Maritain e Mounier).

Di De Lubac leggemmo due libri, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, pubblicato in Francia nel 1944 e tradotto in italiano nel 1949 dalla Morcelliana, in cui il teologo francese considerava il materialismo pratico o il neopaganesimo come il grande fenomeno spirituale contemporaneo, e *Meditazione sulla Chiesa*, che negli stessi anni le Paoline avevano tradotto. Di Congar non leggemmo le opere maggiori, vale a dire gli *Jalons pour une théologie du laïcat e Vera e falsa riforma nella Chiesa*, ma gli uscopolari agili e succosi sulla Chiesa che serve ed è povera, oppure le pagine sulla Chiesa *retro et ante oculos* che Congar, sulla scia di Bernardo di Chiaravalle, dichiarava essere provvista di due occhi, uno rivolto al passato, cioè alla sua

Tradizione, l'altro proiettato sul futuro. E poi c'era il cardinal Suhard, che nella Quarantesima del 1948 scrisse la lettera pastorale, tradotta in italiano dal servita Camillo de Piaz con il titolo *Agonia della Chiesa?*, un testo che dovremmo riprendere perché di straordinaria lucidità.

A proposito di Maritain, l'indimenticabile prof. Giuseppe Casella, schivo e riservato, nella sua casa di via Platina meditava san Tommaso e il suo originale interprete novecentesco Jacques Maritain e ci consigliava la lettura di *Umanesimo integrale*.

Mario Gnocchi, che soggiornò a Parigi tra il 1958 e il 1959, dopo avere conseguito la laurea in lettere come alunno del collegio Ghislieri di Pavia, ci informava sulle innovative esperienze liturgiche in atto nella parrocchia di Saint Séverin.

La Germania non esercitò su di noi particolari suggestioni perché la teologia tedesca, e pensiamo a Karl Rahner, era fortemente speculativa e superava le nostre capacità di comprensione.

C'era però un autore, Romano Guardini, di cui leggevamo *Lo spirito della liturgia*, che la Morcelliana aveva tradotto negli anni Trenta. *Lo spirito della liturgia* era il frutto dell'azione educativa svolta da Guardini, dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, tra i giovani tedeschi del movimento dei Quickborn (Fonte viva), in cui la liturgia occupava il posto centrale. Ma Guardini era nato a Verona ed era il più mediterraneo dei teologi tedeschi, quello che ha immesso nella teologia tedesca l'atmosfera delle origini italiane. E poi ci affascinava il fatto che insegnasse a Berlino negli anni Trenta una singolare disciplina, *Katholische Weltanschauung* (visione cattolica del mondo). Hitler lo sospese dall'insegnamento nel 1939 perché pensava che l'unica visione del mondo fosse la nazionalsocialista ed era infastidito che invece un professore intrattenesse gli studenti sulla *Weltanschauung* cattolica. Guardini esplorava la letteratura europea e compiva severi studi su Dostoevskij, Rilke, Hölderlin, e con un procedimento molto inclusivo coglieva in questi autori le anime di verità che poi immetteva nel grande circuito del pensiero cattolico. Affiancavamo a Guardini Karl Adam e la sua *Essenza del Cattolicesimo*, che la Morcelliana aveva tradotto negli anni Trenta. Adam era professore di teologia dog-

matica a Tubinga sulla stessa cattedra che era stata nell'Ottocento del grande Johann Adam Möhler.

Congar, De Lubac, Adam e Guardini hanno avuto il merito di porre l'accento sul carattere misterico-sacramentale della Chiesa e di avere aperto un varco nel compatto edificio dell'ecclésiologia post-tridentina e controriformista, incentrata sugli aspetti giuridico-istituzionali della Chiesa e fortemente segnata dalla polemica antiprottestante. In tal modo hanno preparato il concilio.

Ci colpì la maturità delle giovani Chiese

extraeuropee

Ci piacque questa Chiesa iridescente

rivestita dei colori dell'arcobaleno

Unita nella diversità

Quando il concilio si chiuse, l'attività del gruppo dei Laureati cattolici e dei Fucini fu volta a studiare il suo insegnamento. Parlammo molto, e facemmo parlare molto. Vennero a Cremona Giuseppe Lazzati, Ezio Franceschini, padre Balducci, don Germano Pattaro, don Alberto Bellini, Gabrio Lombardi, Carlo Felice Manara, padre Haring, don Pino Colombo e Sebastiano Bovo, abate di S. Giovanni Evangelista a Parma.

Negli anni successivi alla conclusione del concilio (a partire dal 1966) un gruppo cremonese di preti e di laici si riuniva periodicamente presso la parrocchia di San Giacomo del Campo per meditare sul concilio, avvertito come un evento ecclesiale di straordinario rilievo. La singolarità dell'iniziativa consistette proprio nell'aver raccolto all'ombra di un campanile preti e laici a riflettere insieme su comuni ideali in una sinergia profonda. Vibrava il desiderio di immettere nella Chiesa di Cremona le linfe nuove e il sangue vivo del concilio. Il concilio stimolava a provincializzare l'ambiente cremonese.

Sorgono ora le domande: che ne è del grande disegno che fu tracciato in quegli anni? Che ne è di quell'evento storico? Che ne è di quella passione che allora ci avvinsse? Il concilio è ancora la stella polare oppure ha perso la sua spinta propulsiva? E in atto una politica restauratrice, che si sviluppa su vari fronti, nei confronti del concilio? Non sono domande retoriche. Sono domande che esigono risposte. Il mio augurio è che il gran vento del concilio torni a spirare impetuoso e gagliardo.



Ivo Dalčić, «Piazza con persone - Concilio» (1962-1965)

Roger de La Fresnaye, «La malade» (Musée d'art moderne de la ville de Paris)



di LUCETTA SCARAFFIA
I medici hanno confiscato il dibattito sulla morte - ha dichiarato a «Le Monde» il presidente emerito del comitato francese di bioetica Didier Sicard - e questo non è un bene, perché la riflessione su questo tema deve essere più ampia e profonda. Si è data la parola ai medici per sfuggire al peso delle contrapposizioni ideologiche, che hanno avvelenato il dibattito trasformandolo in una sterile contesa, ma questo ha provocato una riduzione sbagliata della questione. E non solo in Francia: anche in Italia il conflitto fra «progressisti», a favore dell'eutanasia, e «conservatori», cattolici, che si schierano contro è spesso mascherato dal ricorso a medici che accampano ragioni sanitarie per rafforzare i diversi punti di vista.

Il libro di Ferdinando Cancelli, che è medico esperto in cure palliative, sfugge dal tutto a questa superficialità, pur affrontando la questione della morte anche dal punto di vista strettamente clinico. E non è di parte, pur essendo Cancelli profondamente cattolico. Proprio per questo motivo è un testo di grande interesse, per credenti e non credenti: un libro così chiaro e semplice che ha prima di tutto un effetto sorprendente, quello di togliere a chi lo legge la paura della morte.

Cancelli conosce la morte, la incontra con grande frequenza nella sua pratica medica e ne ha

Accompagnamento e cura del morente

Vivere fino alla fine. Accompagnamento e cura della persona morente è il titolo del nuovo volume (Torino, Lindau, 2012, pagine 179, euro 16) di Ferdinando Cancelli, di cui pubblichiamo la prefazione.

tratto non solo considerazioni mediche, ma riflessioni profonde fondate su una vera esperienza. Non parla in base a dogmi teorici né a illusioni ideologiche: nelle sue parole si sente la riflessione sull'esperienza concreta, ed è questo soprattutto a rendere il libro appassionante e convincente. Alle riflessioni problematiche l'autore alterna infatti brevi racconti di esperienze vissute nella sua professione, che rendono più chiare e concrete le sue conside-

Ferdinando Cancelli chiarisce alcuni concetti stravolti dalla cattiva informazione

Vivere fino alla fine

razioni. Sono così affrontati uno per uno tutti i problemi più complicati e disputati dalla politica e dalla medicina divulgativa, con risposte semplici che servono a dissipare molte paure. Ma anche a farci sapere ciò che spesso ignoriamo, come il fatto che la morfina costa poco e serve a rendere sopportabile il dolore senza affrettare la morte del paziente; non ci sono scuse, quindi, per quei centri di cura che non aiutano i pazienti gravi con cure antidolorifiche. E quando neppure la morfina può far tacere il dolore, c'è la possibilità di far entrare il paziente - possibilmente con il suo consenso - in coma farmacologico per evitarli sofferenze inutili e difficilmente sopportabili.

I rimedi al dolore dunque ci sono, e la necessità di chiedere la morte per sfuggire a un dolore insostenibile esiste solo nei quesiti delle inchieste che vogliono far passare tutti come sostenitori dell'eutanasia. Alla domanda se si preferisce morire piuttosto che soffrire dolori insopportabili chiunque risponde - è ovvio - che preferirebbe morire. Ma se i dolori sono trattabili, quasi tutti

preferiscono vivere sino alla fine naturale. Perché non è vero che la vita ha senso solo se si è sani e autonomi: le esperienze di Cancelli ci rivelano che fino agli ultimi istanti l'uomo è un essere vivente, e in questo incontro con la morte «si manifestano dei fuochi d'artificio della vita».

Infatti, anche se oggi per molti la morte ideale è quella improvvisa, magari nel sonno, perché la morte fa solo paura, è vero quello che si pensava in passato: serve tempo per prepararsi alla morte, per chiedere perdono, per riconciliarsi con Dio (chi crede), con se stessi e con gli altri, per sistemare gli affari terreni. E, magari per vivere ancora momenti affettivi di grande intensità e felicità.

Cancelli non pretende che tutti i malati gravi vengano informati della loro condizione, sa che ogni caso è diverso e che ogni volta bisogna capire cosa sia meglio fare, per il paziente e la famiglia che lo circonda. L'aspetto più convincente del suo ragionamento è proprio la pacatezza, la lontananza da prediche minacciose e da dogmi, che lo portano a consigliare due testi legislativi diversi, entrambi non italiani, per far fronte ai problemi di cui parla.

Per l'aspetto giuridico, guarda con favore alla legge francese Leonetti sul fine vita, moderata e prudente, non legata a nessuna delle due parti in conflitto. Per

l'assistenza spirituale, a una guida preparata dai vescovi inglesi, anch'essa pacata, rivolta a credenti e non credenti, e pensata per una Paese dove i cattolici sono una minoranza. Entrambe sono riportate in appendice al libro, come una proposta di soluzione dei problemi equilibrata, lontana dai irrigidimenti a sfondo politico.

Certo, è indubbio che per Cancelli la vita umana costituisce un valore non negoziabile, ma questo medico non si fa solo paladino del punto di vista cattolico, sa andare al cuore di tutti, anche di chi non pensa come lui, con parole sensate e moderate, proponendo soluzioni che possono essere accolte da tutti. Lo si vede dal modo in cui evoca, con poche frasi, i casi clamorosi e conflittuali di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro.

In definitiva, un libro importante, soprattutto perché ci aiuta a guardare alla morte senza paura: senza paura di dolori insostenibili, che potremo sedare, ma anche senza il timore panico che prende ogni chiunque provi a riflettere sull'argomento. Perché ci insegna che la morte è un complemento della vita, un passaggio che può essere dolce e riservare anche sorprese positive, per il morente e per chi lo assiste con amore.

La svolta razzista del fascismo e la dura opposizione della Chiesa

E Pio XI disse «Siamo tutti semiti»

di VALERIO DE CESARIS

Lo scontro tra Chiesa e fascismo sulla questione razziale è stato messo in luce in alcuni studi recenti, basati per lo più sulla documentazione del pontificato di Pio XI, dal 2006 disponibile agli studiosi. Ora lo storico Gabriele Rigano, con *La svolta razzista* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2013, pagine 80, euro 6.20) in libreria dall'11 febbraio, offre una lucida analisi della controversia ideologica che oppose la Santa Sede al regime fascista su un tema, quello del razzismo, che in Vaticano era considerato dottrinale prima che politico. Il saggio di Rigano, anticipato dalla rivista «Cristianesimo nella Storia», muove dall'analisi di due documenti rilevanti: la nota del 20 marzo 1939 che la Segreteria di Stato vaticana indirizzò al governo italiano per criticare «La Difesa della razza»,

posizioni personali di Papa Achille Ratti, che condusse su quel fronte la sua ultima battaglia. Si trattava di una questione dottrinale delicata, poiché il razzismo era formulato sulle pagine de «La Difesa della razza», assumeva una carica neopagana e anticristiana. La consapevolezza di un pericoloso anticristianesimo, insito nel razzismo e nell'antisemitismo razziale, era diffusa in Vaticano, ed era ormai la lettura prevalente che si dava della situazione tedesca.

L'adozione della politica antisemita in Italia fu vista come un segnale inequivocabile dell'avvicinamento, anche ideologico, del fascismo al nazismo. Anche per questo motivo Pio XI fece intendere, in più occasioni, la sua contrarietà all'alleanza tra l'Italia e la Germania. E «L'Osservatore Romano» pubblicò, nel corso del 1938, numerosi articoli contro il razzismo nazista, alcuni a firma di autorevoli cardinali re-



L'affissione di un manifesto «filosoviano» a Roma, nel 1938

sidenziali europei, come l'arcivescovo di Parigi, Verdier, l'arcivescovo di Malines e primate del Belgio, van Roey, il patriarca di Lisbona, Cerejeira.

«La Difesa della razza» altro non era che un organo di propaganda di supporto alla svolta razzista del fascismo. Così la Santa Sede sconsigliava il clero di leggere la rivista di Interlandi e invitava a confutarne le teorie. Marcava la distanza tra la dottrina cattolica e il razzismo, che il regime di Mussolini andava assumendo come ideologia forte. Del resto, come mostrano alcune lettere di giovani militanti pubblicate da «La Difesa della razza», anche in campo fascista vi era la percezione che cristianesimo e fascismo - dopo la svolta razzista - fossero incompatibili.

Quando la «romanticità» fascista si tinte di razzismo, sino alla prefugazione, avanzata dallo stesso Mussolini, di un arianesimo mediterraneo, erede dell'impero romano, emerse una visione alternativa e contrapposta a quella cattolica del ruolo svolto da Roma nella storia dell'umanità. In molte posizioni di fascisti si fece largo l'idea di un cattolicesimo nazionale, desmitizzato, funzionale al nazionalismo fascista. Era l'idea di Mussolini, che si definiva «cattolico e anticristiano». Un cattolicesimo non più universalistico, ma identitario, non più legato all'ebraismo dai testi sacri in parte comuni ma epurato dell'Antico Testamento. Per la Chiesa si trattava di una dottrina inaccettabile, che minava i fondamenti stessi del cristianesimo.

La svolta razzista del regime esasperò e chiari i termini di uno scontro che esisteva in forma latente sin dall'affermazione del fascismo e passando attraverso faste alterne, tra la Conciliazione del 1929 e la crisi del 1931, per giungere al 1938. Il saggio di Gabriele Rigano aiuta una comprensione più profonda del rapporto, complesso e spesso conflittuale, tra Chiesa cattolica e regime fascista: la prima appoggiò il secondo per molti anni, nella speranza di poterlo cattolicizzare, ma a fronte di convergenze su temi quali la famiglia e l'ordine sociale, furono anche divergenze dottrinali profonde, molto evidenti sul terreno del razzismo e dell'antisemitismo razziale.

Il *Promemoria* che nel marzo 1939 fu trasmesso alle autorità italiane era stato redatto nei mesi precedenti per volontà di Pio XI, che era giunto a una condanna complessiva dell'antisemitismo. Fu consegnato all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede per volontà del suo successore, Pio XII. Un segnale ulteriore del fatto che, al passaggio di pontificato, le posizioni della Santa Sede su razzismo e antisemitismo non mutarono nella sostanza, nonostante l'approccio più diplomatico e meno pubblico con il quale Papa Pacelli volle gestire la controversia con il fascismo sulla questione della razza.

Mussolini si definiva cattolico e anticristiano Apparteneva a un cattolicesimo epurato dall'Antico Testamento

di Stato aveva pressato il governo italiano affinché accettasse di confrontarsi con le richieste vaticane prima di promulgare le leggi razziali, scontrandosi con la freddezza di Mussolini.

Lo studio di Rigano dimostra come la frattura tra Chiesa e regime mussoliniano sul problema del razzismo andasse oltre gli aspetti diplomatici e le

Gli ambiziosi progetti editoriali in arabo, siriano, persiano, turco ed ebraico della tipografia della Biblioteca Medicea

Quando l'oriente arrivava da Firenze

di SIMONA VERRAZZO

Una biblioteca unica al mondo, per la qualità degli undicimila manoscritti conservati e perché il luogo in cui sono custoditi è stato progettato e in parte realizzato da Michelangelo Buonarroti: è la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Aperta al pubblico nel 1571, l'istituzione fiorentina nel 2007 ha inaugurato un ciclo di mostre tematiche dal titolo «Le vie delle lettere», l'ultima delle quali è «La tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente», per far meglio conoscere il suo immenso patrimonio.

Fondata a Roma nel 1584, la Tipografia Orientale Medicea vide la luce grazie al lavoro congiunto di tre uomini, diversi per ruoli e personalità ma tutti e tre fermamente convinti delle potenzialità del libro a stampa: per Papa Gregorio XIII era lo strumento per evangelizzare le terre delle Chiese orientali e di fede islamica; per Ferdinando de' Medici, cardinale di Toscana, era il mezzo per rinsaldare i commerci col Vicino Oriente; per Giovanni Battista Raimondi, matematico, filosofo e orientalista tra i più importanti del XVI secolo, era il ponte con le culture del Levante.

La Tipografia Orientale Medicea nacque con l'obiettivo di stampare e diffondere libri in lingue orientali a cominciare dall'arabo, ma anche siriano, persiano, turco, ebraico, per iniziativa di Gregorio XIII, con il finanziamento di Ferdinando de' Medici e grazie agli studi di Raimondi.

Oggi si chiamerebbe «conquista di un mercato emergente», in realtà la volontà di raggiungere le popolazioni del Vicino e Medio Oriente e i loro centri culturali è prima grandezza, come Beirut, dove la stampa a

caratteri mobili doveva ancora diffondersi, ebbe rilevanti ripercussioni anche in Europa. «Una iniziativa che risultò fallimentare sul piano economico - ricorda Vera Valitutti, direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, nel catalogo edito da Mandragora che ricostruisce il quadro storico in cui è nato il progetto - ma di grande importanza culturale e tecnico-scientifica».

Attraverso una cinquantina di pezzi, prevalentemente manoscritti del Fondo Orientale della biblioteca fiorentina, è possibile ricostruire la vicenda di questa iniziativa che è stata a un tempo religiosa, culturale e commerciale e che ha dato origine a una produzione di volumi tra cui spicca la prima stampa del testo arabo del *Canone della medicina* di Avicenna, del 1593.

La mostra è ospitata nelle sale della Biblioteca Medicea Laurenziana, gioiello rinascimentale del capoluogo toscano, che tra i suoi progettisti vanta un geniale maestro come Michelangelo: sono quattro le sezioni espositive. Nella prima vengono affrontate le premesse storico-culturali che hanno portato alla nascita della Tipografia Orientale. Qui, oltre a quelle di Papa Gregorio XIII, Ferdinando de' Medici e Giovanni Battista Raimondi, spicca la figura di Ignazio Na'atallah, il patriarca siriano-ortodosso di Antiochia, rifugiato a Roma perché esiliato, dopo il 1576, dal governatore ottomano Amid. La collezione di manoscritti da lui posseduta, poi donata al granduca di Toscana, venne messa a disposizione della biblioteca fiorentina, diventando il primo nucleo del futuro Fondo Orientale.

In questa sezione sono da segnalare *Le meraviglie delle creature e le stranezze degli esseri*, prima parte dell'opera di cosmografia

di Zakariyya al-Qazwini, e la *Pentalogia*, poema romanzesco-filosofico di Nizami Ganjavi in cinque parti. La seconda sezione è dedicata all'operatività della Tipografia Orientale, esaminata sotto due punti di vista: l'acquisizione dei codici nel Vicino Oriente, grazie ai viaggi diplomatici di inviati speciali quali i fratelli Vecchietti oppure Giovanni Battista Britti; e poi il metodo di lavoro della stamperia. Qui spiccano il *Libro delle indicazioni e messe in allerta* di Avicenna, testo arabo con traduzione siriana fatta da Gregorio Abulfarag, oltre al *Canone della medicina*, sempre nell'edizione del 1593.

Nella terza sezione vengono presentati i lavori in arabo di due tipografie diverse da quella della Biblioteca Medicea Laurenziana: il primo testo stampato in arabo con caratteri mobili, pubblicato a Fano nel 1514, ed è un libro d'ore conosciuto come *Horologium*, e la *Bibbia Regia*, realizzata da Christophe Plantin ad Anversa tra il 1569 e il 1573, in otto volumi e cinque lingue. Non figura, perché mai realizzata, la Bibbia poliglotta che Raimondi progettava in un solo libro con undici lingue, tra cui greco, persiano, ar-

meno, la «arabica», la «ebraica» e l'«ethiopia». La quarta sezione ospita il torchio ottocentesco e la raccolta di punzoni e caratteri originali del XVI secolo.

La mostra, visitabile fino al 22 giugno, conferma i ruoli - fondamentali e complementari - che nel Rinascimento ebbero Roma, con il papato, e Firenze, con il granduca, nel diffondere e preservare la produzione di volumi del Vicino Oriente (fossero religiosi, artistici oppure scientifici), poiché patrimonio di inestimabile valore culturale da tramandare alle generazioni future.



Pagine da «Le meraviglie delle creature e le stranezze degli esseri» di Zakariyya al-Qazwini (XIII secolo)

Trenta religiosi musulmani in visita a Drancy alla presenza del ministro dell'Interno francese

Ad Austin in Texas la prima tappa di una serie pluriennale di colloqui

L'omaggio degli imam al memoriale della Shoah

Cattolici e riformati studiano Chiesa e modernità

PARIGI, 6. L'islam è una religione «di amore e di tolleranza»: lo hanno voluto ribadire una trentina di imam riuniti lunedì sera al Memoriale della Shoah a Drancy, vicino a Parigi. «In un momento in cui si assiste a una recrudescenza di razzismo e di paura dell'islam, diciamo "no", diciamo che è possibile vivere insieme», ha detto l'imam di Drancy, Hassan Chalghoumi, aggiungendo che «stasera si dimostra che esiste un islam di Francia senza influenze, senza ingenerenze, senza fanatismo, si sottolinea l'importanza della vita umana per l'islam, che ri-

del Memoriale della Shoah dal suo direttore, Jacques Fredj. Era presente anche il ministro dell'Interno, Manuel Valls, il quale, commentando il significato della visita, ha osservato che «queste sono immagini forti che parlano meglio delle parole e dei discorsi». Il mondo ha bisogno di pace e di concordia, di persone che dialogano e si ascoltano». Secondo il ministro, l'islam di Francia deve organizzarsi per rappresentare l'immensa maggioranza dei musulmani e lasciar parlare le voci più moderne; Valls ha anche auspicato «imam riformati in Francia», spiegando che

strage, giunta al culmine di una serie di attentati, provocò unanime sdegno in Francia. Alcuni giorni dopo l'accaduto, Chalghoumi — imam di origine tunisina noto per essere un paladino dell'amicizia ebraico-musulmana (le sue dichiarazioni anti-burqa gli hanno fatto l'altro procuro non pochi nemici, tanto da dover vivere sotto scorta) — partecipò a fianco del gran rabbino di Francia, Gilles Bernheim, a un corteo silenzioso per le vie di Tolosa.

Tuttavia, secondo un sondaggio Ipsos pubblicato un paio di settimane fa dal quotidiano «Le Monde», il 74 per cento dei francesi ritiene che la religione musulmana non sia compatibile con i valori della società francese. Un irrigidimento identitario che preoccupa non poco i sociologi. Il 70 per cento degli intervistati ha detto che «ci sono troppi stranieri in Francia», il 62 che «non si sentono più vicini a loro come un tempo». I timori si sono spostati dal terreno economico al piano religioso: non è tanto il lavoratore immigrato che «toglie il lavoro ai francesi» a far paura ma l'integralismo al quale molti cittadini associano la figura del musulmano e la fede islamica.

Più volte il Consiglio francese del culto musulmano, attraverso il suo presidente, Mohammed Moussaoui, ha chiesto di non confondere l'islam («religione di pace che sacralizza la vita») con il terrorismo, ricordando che più del 90 per cento delle vittime del terrorismo internazionale sono di confessione musulmana. Per questo l'uso errato dei termini «islamista» e «islamismo» «danneggia l'immagine della fede musulmana». Lo stesso Moussaoui è intervenuto giorni fa per condannare le profanazioni di tre moschee a Ozoir-la-Ferrière (Seine-et-Marne) e a Besançon, esprimendo la sua preoccupazione per il moltiplicarsi di atti sennobili diretti a colpire luoghi di preghiera e di raccoglimento.

AUSTIN, 6. I partecipanti al dialogo tra cattolici e riformati riuniti ad Austin, in Texas, hanno avviato, nei giorni scorsi, la prima tappa di uno studio pluriennale sull'importanza della missione e dell'identità della Chiesa nel mondo moderno. L'incontro è stato presieduto dal vescovo emerito di Orange in California, monsignor Tod David Brown, e dal reverendo Cynthia Campbell, pastore della Highland Presbyterian Church di Louisville. Il dialogo di Austin ha avuto come riferimento un rapporto del 2012 intitolato «La Chiesa. Verso una visione comune», pubblicato dal World Council of Churches. Durante l'incontro sono stati affrontati numerosi argomenti, tra i quali l'unità e la diversità nella Chiesa, le origini e le interpretazioni attuali del ministero e dell'ordinazione, la natura e il ruolo delle autorità e dell'episcopato. L'ultimo argomento — hanno sottolineato i promotori del dialogo — è una risposta all'enciclica del 1995 *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II nella quale invitava i leader cristiani ad aiutare il Papa a riflettere sul ruolo ministeriale del vescovo di Roma.

«Vi è la possibilità — ha spiegato monsignor Brown — di una maggiore cooperazione tra cattolici e riformati in questo studio pluriennale della Chiesa, proprio perché l'identità della Chiesa quale missione comporta una comprensione condivisa dell'identità che entrambe sono chiamate a servire». «È un privilegio — ha proseguito Campbell — lavorare insieme mentre edificiamo sul consenso storico raggiunto sul Battesimo». Nel 2010, infatti, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha approvato un accordo in cui riconosce come valido il Battesimo di quattro comunità cristiane riformate e ha votato l'accordo comune di riconoscimento reciproco del Battesimo. Tale intesa è il risultato di anni di studio e di dibattiti tra i rappresentanti della Conferenza episcopale statunitense, la Chiesa presbiteriana degli Usa, la Chiesa riformata d'America, la Chiesa riformata cristiana e la Chiesa unita di Cristo. «Una pietra miliare nel viaggio ecumenico. Insieme ai nostri fratelli e alle nostre sorelle della Riforma di queste quattro Chiese — aveva dichiarato in quell'occasione l'arcivescovo di Atlanta, monsignor Wilton Daniel Gregory — noi vescovi cattolici possiamo affermare che il Battesimo è la base della vera, pur se incompleta, unità che abbiamo in Cristo». «Adesso — ha spiegato Campbell a margine dell'incontro — abbiamo la grande opportunità di riflettere insieme su cosa significa essere Chiesa, Corpo di Cristo nel mondo».

Soddisfazione per l'esito del dialogo e per le prospettive future è stata espressa dall'arcivescovo Gregory che ha presieduto il comitato per le questioni ecumeniche e inter-religiose della Conferenza episcopale degli Stati Uniti. «Il nostro lavoro insieme — ha concluso il presule — è stato e sarà al servizio di tutte le comunità cristiane in modi che non possiamo prevedere. Lo Spirito Santo continua a guidarci in ogni modo, nel momento in cui il dialogo ha raggiunto un accordo comune sul significato del battesimo».



Invito degli anglicani al rispetto del creato

Una Quaresima anche per l'ambiente

LONDRA, 6. Un appello al rispetto dell'ambiente e un invito a ridurre i gas nocivi in vista della Quaresima è stato lanciato dalla Comunità anglicana a tutte le comunità di fede. «La Quaresima — si legge in un messaggio — è un tempo di penitenza e di digiuno, di allontanamento da tutto ciò che è in contrasto con la volontà di Dio e con i suoi progetti per il mondo e di tutti coloro che ci vivono. Quest'anno i fedeli sono invitati a concentrarsi sugli atti di amore e di sacrificio della Quaresima e sul proprio contributo al cambiamento climatico».

Un'azione specifica è prescritta in ciascuno dei «quaranta giorni» che educano il partecipante e forniscono un'azione importante che influisce positivamente sul creato. «Il digiuno — spiegano i promotori dell'iniziativa — si basa sulle tradizioni pratiche quaresimali, in cui dobbiamo rinunciare a qualco-

sa, come al cioccolato o all'alcool. Il digiuno dal carbone, invece, chiede ai fedeli di concentrarsi sulla rinuncia, o di apportare modifiche al proprio stile di vita, al fine di ridurre l'orma di carbonio, l'impatto totale delle emissioni di gas serra dannosi per l'ambiente».

Da qui l'invito a «ridurre, riutilizzare, riciclare». Dal Mercoledì delle ceneri alla Domenica delle palme vengono suggerite una serie di azioni al fine di rispettare l'ambiente. «A ogni settimana, infatti, è dedicata una parte diversa del nostro digiuno. Ciascuno di noi — concludono — è incoraggiato a vivere in modo più semplice, a risparmiare l'acqua, a ridurre l'elettricità e il consumo di carburante. Ritorniamo al Signore con tutto il nostro cuore, lasciamo il passato nella cenere e volgiamoci verso Dio con lacrime e digiuno, perché Egli è lento all'ira e pronto a perdonare».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Douglas Joseph Warren, vescovo emerito di Wilcannia-Forbes, in Australia, è morto mercoledì mattina, 6 febbraio, a Southern Cross Village di Parkes, nello Stato del New South Wales. Il compianto presule era nato a Canowindra, in diocesi di Bathurst, il 21 marzo 1919 ed era stato ordinato sacerdote il 20 dicembre 1944. Eletto alla Chiesa titolare di Acque nuove di Numidia e nel contempo nominato ausiliare di Wilcannia-Forbes il 16 giugno 1964, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 luglio successivo. Il 26 settembre 1967 era stato trasferito alla sede residenziale di Wilcannia-Forbes. Il 30 marzo 1994 aveva rinunciato al governo pastorale.

†
1 Religiosi della Comunità Orionina in Vaticano partecipano al profondo dolore che ha colpito Sua Eccellenza Monsignor Giovanni D'Ercole, Vescovo ausiliare dell'Aquila, per la dipartita dell'amata sorella

LISA
e assicurano vicinanza nella preghiera a Cristo risorto dai morti fonte di vita eterna.

Città del Vaticano, 6 febbraio 2013.

†
Padre Fernando Vergez Uf, Direttore, Don Attilio Riva FDB, Capo Ufficio, il Personale tutto delle Poste Vaticane si uniscono al dolore che ha colpito Sua Eccellenza Monsignor Giovanni D'Ercole Vescovo ausiliare dell'Aquila, per la scomparsa dell'amata sorella

LISA
ed elevarono commosse preghiere perché venga accolta nella pace dei giusti.

Città del Vaticano, 6 febbraio 2013.

†
La Superiora generale, M. Yvonne Reungoat, e le Figlie di Maria Ausiliatrice comunicano il passaggio alla Vita senza fine di

Madre
MARINELLA CASTAGNO
Superiora generale emerita dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Grate a Dio per una vita donata radicalmente a Lui, nella Chiesa, alle consorelle, ai giovani come dono d'amore e maternità nell'autentico spirito di don Bosco e madre Mazzarelli. La passione missionaria, la predilezione evangelica dei poveri, l'attenzione all'educazione della donna sono eredità di luce per le sue figlie oggi. I funerali saranno celebrati nel Santuario Maria Ausiliatrice di Nizza Monferrato giovedì 7 alle ore 15.



fiuta il fondamentalismo, il razzismo e la barbarie».

Gli imam, vestiti con le loro tradizionali tuniche, sono venuti in pullman da diverse città francesi accompagnati dai responsabili delle associazioni di culto. L'incontro era nel vecchio campo di concentramento nel quale tra il marzo 1942 e l'agosto 1944 furono condotti esecuzioni di settantaseimila ebrei poi deportati verso i campi di sterminio nazisti. Dopo aver deposto una ghirlanda in memoria delle vittime, sono stati ricevuti all'interno

«non abbiamo bisogno di agenti provenienti da Paesi stranieri».

All'evento — concluso da una cena al Centro culturale di Drancy offerta in occasione dell'Aid-el-Mouled, anniversario della nascita del profeta Maometto — hanno partecipato anche rappresentanti di altre fedi.

Nell'autunno scorso, su iniziativa di Chalghoumi, diciassette imam si erano recati in Israele per pregare sulla tomba dei bambini ebrei uccisi in marzo a Tolosa, davanti alla loro scuola, da Mohamed Merah. La

Il segretario generale del Wcc in vista dell'assemblea di Busan

Per la pace in Corea e nel mondo

SEOUL, 6. Osare la pace. Questo il compito dei cristiani. In tutto il mondo, ma soprattutto nella penisola coreana dove da sessant'anni la popolazione vive divisa. È l'auspicio del reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches (Wcc), nel corso della sua recente visita in Corea del Sud compiuta in vista della decima assemblea dell'organizzazione ecumenica che si terrà in autunno, dal 30 ottobre al 10 novembre, nella città portuale di Busan e avrà per tema principale proprio quello della costruzione della pace: «Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace». I cristiani della Corea del Sud, ha detto «siano agenti di pace nella penisola. La pace è radicale, va annunciata, ma bisogna anche crederci perché diventi possibile. La popolazione coreana attende da tempo una vera pace, e i cristiani possono renderla possibile».

I cristiani, pur non essendo maggioranza, rappresentano una componente importante della popolazione sudcoreana. La loro percentuale sfiora il 30 per cento, mentre il 47 per cento si professa ateo e il 22 per cento è di fede buddista. I cattolici sono il 10,9 per cento, un numero che da dieci anni a questa parte continua a crescere in maniera costante. Alle ultime elezioni presidenziali entrambi i candidati erano di fede cattolica, anche se la vincitrice, Park Geun-hye, si dichiara «non praticante». Incontrando i fedeli delle denominazioni protestanti coreane presso il Myung Sung Presbyterian Church di Seul, il leader ecumenico ha preso spunto dalla Parola di Dio per la sua riflessione. «Il Salmo 85 è chiaro: Dio parla di pace al suo popolo. E i coreani aspettano la pace da molto tempo, una pace che porti con sé la vita e la possibilità di vivere di nuovo come un Paese unico. Viviamo in tempi difficili, in cui la vita è minacciata e le ingiustizie sono una realtà in tutto il mondo. Basta guardare a quanto avviene in Siria, in Israele e in Palestina». Tuttavia, le minacce alla pace non vengono solo dalla guerra combattuta con le armi. Citando Papa Benedetto XVI e il suo annuale messaggio per la Giornata

mondiale della pace, il reverendo Tveit ha ricordato che «anche le disuguaglianze fra ricchi e poveri disturbano la pace. Così come la disoccupazione dei giovani, i cambiamenti climatici e tanti altri fattori sociali. Ma Dio parlerà di pace al suo popolo, per fare in modo che i cristiani diventino agenti di pace».

La «spienza della pace» si compone di molti aspetti, tutti importanti. «Pace con libertà. Pace senza paura. Pace senza fame. Pace senza violenza. Pace con amicizia. Pace con giustizia. Pace con fedeltà. Pace nella nostra famiglia. Pace nella città. Pace nella Chiesa e tra le Chiese. Pace nella vostra terra. Pace nel nostro mondo. Pace tra le religioni». Esiste perciò una «missione profonda» tra la promessa che «Dio parlerà di pace al suo popolo» e il coraggio di agire di conseguenza, vivere nell'amore, nella fedeltà, nella

giustizia». Tuttavia, questa «spienza e la parola di pace donata da Dio della vita a coloro che sono chiamati "Popolo di Dio" non può essere visto come qualcosa di destinato esclusivamente ad alcuni».

In una successiva conferenza stampa, alla quale ha partecipato anche il metropolita ortodosso Genadios di SASSIMA, vice moderatore del comitato centrale del Wcc, il reverendo Tveit ha spiegato che l'assemblea in programma a Busan sarà l'occasione «per pregare, ascoltare e condividere. L'evento offrirà ai partecipanti la possibilità di ascoltare la voce di Dio, che li conduce alla giustizia e alla pace nel mondo». Il segretario generale del Wcc ha sottolineato che «attraverso l'assemblea, ispirata dalle Chiese coreane, speriamo di rispondere alla chiamata di Dio per l'unità cristiana e la testimonianza comune nel mondo».

Dopo la morte di 16 persone nello stadio di Luanda

Il Governo sospende le funzioni religiose di una comunità evangelica in Angola

LUANDA, 6. Per le sue responsabilità dirette nell'incidente che lo scorso capodanno ha causato la morte di sedici persone, è stata sospesa per sessanta giorni ogni attività e celebrazione della Chiesa Universale del Regno di Dio (Iurd), appartenente alla confessione evangelica neo-pentecostale di origine brasiliana. Lo ha deciso il Governo angolano sulla base dell'inchiesta svolta da un'apposita commissione: la veglia organizzata dalla Iurd aveva fatto affluire allo stadio Cittadella di Luanda 150.000 persone mentre la capacità di accoglienza della struttura non superava i 30.000.

«Sono colpevoli dell'incidente avvenuto il 31 dicembre», quando nella calca di una celebrazione religiosa organizzata dalla Iurd, morirono sedici persone di cui cinque bambini.

Secondo la commissione d'inchiesta creata dal governo, la Iurd si è resa colpevole in primo luogo di pubblicità ingannevole. Sul manifi-

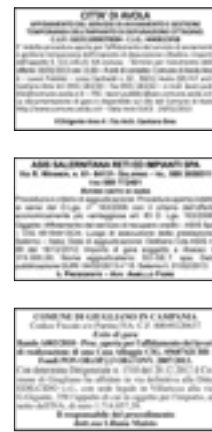
sto che pubblicizzava l'evento c'era infatti scritto: «Il giorno della fine. Vieni a porre fine a tutti i problemi della tua vita. Malattia, povertà, disoccupazione, stregoneria, invidia, problemi familiari, separazioni. Porta tutta la tua famiglia».

«A causa di questa pubblicità ingannevole — spiega la nota del Governo angolano — si creò nei fedeli una enorme aspettativa di veder risolti i loro problemi e questo attirò allo stadio un elevato numero di persone, tra cui anziani, bambini e ammalati».

L'inchiesta governativa ha accertato anche che la Iurd non comunicò alle autorità locali l'esatto numero di persone attese all'evento. Fuori e dentro lo stadio Cittadella si accalcarono oltre centocinquanta persone mentre la capienza della struttura è di appena trentamila. Secondo la ricostruzione degli investigatori, nonostante l'inizio dell'evento era previsto alle ore 20, già alle

18 tutto lo stadio era completamente pieno e gli organizzatori chiusero tutte le porte di accesso alla struttura meno che una. Quando intorno alle 18,30 nello stadio la gente cominciò a cantare, le persone rimaste fuori pensarono che stava iniziando la celebrazione e cominciarono ad accalcarsi sull'unica porta rimasta aperta.

«I cento volontari mobilitati dalla Iurd — prosegue la nota del Governo — non avevano alcuna preparazione per realizzare assistenza medica e avevano la sola responsabilità di appoggiare in caso di emergenza il personale sanitario». Il Governo accusa la Iurd di non aver interrotto la celebrazione nonostante fosse morto delle persone e aggiunge: «La catena di svenimenti che si è avuta durante il culto è frutto del peggioramento di condizioni di salute di persone già malate, che stavano digiunando prima della celebrazione».



Concerto rock per la seduta pubblica che apre la plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

Se il cardinale ascolta Amy Winehouse

Chi avrebbe mai immaginato che un giorno tra le pareti austere di un'aula magna universitaria sarebbero riecheggiate le note di un concerto rock? Certo non sarebbe rimasto sconvolto Francesco d'Assisi, per fare un esempio, il quale desiderava che i suoi frati fossero capaci di penetrare il cuore di molti uditori e soprattutto dei giovani. Sta di fatto che il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, per introdurre la plenaria del suo dicastero - dedicata alle culture giovanili emergenti - si è affidato alla band *The Sun* e alla sua musica per rompere il ghiaccio con quel mondo giovanile al quale intende rivolgersi. E così mercoledì sera, 6 febbraio, l'esibizione musicale alla Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma è un modo quantomeno insolito per inaugurare i lavori assembleari di un dicastero della Santa Sede, ma di certo in linea con la volontà, espressa dallo stesso Benedetto XVI, di andare incontro agli uomini di oggi e di parlare con un linguaggio a loro immediatamente comprensibile.

Ciò vale soprattutto per i giovani. E nel saluto ai partecipanti alla prima serata - per l'occasione la riunione è pubblica - il cardinale Ravasi lo spiega chiaramente, quando ribadisce la necessità di «puntare sulla fede nei giovani, cioè sulla fiducia nelle loro potenzialità, pur sottoposte quelle differenze che a prima vista impressionano».

Quali differenze? Basta guardare, spiega il cardinale Ravasi, al salto generazionale nel campo della comunicazione. Con un esempio personale nota che il loro udito è diverso dal suo: «Mi sono persino esposto all'ascolto - confida - di un cd di Amy Winehouse per averne la prova immediata. Eppure in quei testi così lacerati musicalmente e tematicamente emerge una domanda di senso comune a tutti».

Dunque non tutto è da buttare, piuttosto bisogna cercare di capire, indagare con oggettività, il fenomeno nuovo, complesso e frammentato, delle culture giovanili. La lingua dei giovani, nota il presidente del dicastero, è diversa da quella degli adulti, perché «sono nativi digitali e la loro comunicazione ha adottato la semplificazione del twitter, la pittoresca dei segni grafici del cellulare; al dialogo fatto di contatti diretti



visivi, olfattivi e così via hanno sostituito il freddo "chattare" virtuale attraverso lo schermo. La logica informatica binaria del "save" o "delete" regola anche la loro morale che è sbrigativa: l'emozione immediata domina la volontà, l'impressione determina la regola. L'individualismo pragmatico è condizionato solo da eventuali mode di massa». Il riferimento è a tattaggi, movida notturna, gang, giochi estremi, estetica del "trasandato", del trash e del graffitto.

Un'immagine appare particolarmente efficace per descrivere la realtà dei giovani: «Il loro passeggiare - dice il cardinale Ravasi - per le strade con l'orecchio otturato dalla cuffia delle loro musiche segnala che sono "sconnessi" dall'insopportabile complessità sociale, politica, religiosa che abbiamo creato noi adulti». Con i cappucci delle felpe sul capo e i berretti da baseball su gli occhi scalanano una visiera per autochiusura anche perché «è l'autochiusura coi pochi adulti possono sottrarsi - enoi li abbiamo esclusi con la nostra corruzione e incoerenza, col precariato, la disoccupazione, la marginalità». Da qui l'invito a un esame di coscienza per genitori, insegnanti, preti, allenatori, educatori. «La diversità dei giovani, infatti, non è solo negativa ma contiene semi sorprendenti di fecondità e autenticità». Ne sono un esempio la scelta per il volontariato, la passione per la musica, per lo sport, per l'amicizia, una spiritualità originale, sincera e libera, spesso nascosta sotto una coltre di apparente indifferenza. Insomma, conclude il cardinale Ravasi, «i giovani sono il presente e non solo il futuro dell'umanità» e il mondo degli adulti non può continuare a ignorarli.

Altri elementi di carattere propriamente sociale vengono offerti alla riflessione dei partecipanti da uno specialista, il francese David Le Breton, docente all'Università di Strasburgo e autore di saggi sulle tematiche adolescenziali. Ogni giovane, sostiene «è segnato dalla sua connotazione sessuale, dalla classe sociale, dal luogo in cui vive, dalla sua origine culturale, dalle sue convinzioni religiose e da quelle dei suoi genitori, dalla sua storia personale, dal suo contesto relazionale». Per questo - dice - «sebbene «uno non assomigli all'altro», nelle circostanze sociali attuali, «molti aspetti li uniscono. Nulla distingue fra loro un adolescente di Santiago del Cile da uno di Bruxelles: portano gli stessi vestiti, hanno lo stesso taglio di capelli, usano gli stessi cellulari e partecipano alle stesse reti sociali su internet». Insomma «la cultura adolescenziale è trasversale rispetto alle classi sociali e alle culture. Per essere se stessi i giovani hanno assolutamente bisogno di essere come gli altri, ma soprattutto di non essere come i loro genitori o gli adulti in genere». Il discorso passa poi alla relazione degli adolescenti con il loro corpo e con l'universo comunicativo, sino ad arrivare alla questione del "mal di vivere" e dei comportamenti a rischio, e della difficoltà per molti, maschi o femmine che siano, di entrare nell'età adulta.

Un volume di riflessioni sul Vangelo secondo Giovanni

Passione e risurrezione

di GIOVANNI LAJOLO

Poiché le riflessioni che questo libro osa proporre, sono svolte sul racconto della passione e risurrezione di Gesù del Vangelo di Giovanni, mi pare opportuno - sempre a mia giustificazione! - di dichiarare qual è il mio approccio a questo Vangelo.

Il vangelo di Giovanni si distingue «svissamente» dai vangeli secondo Matteo, Marco e Luca. Nella loro esposizione questi procedono molto in parallelo, per cui, mettendo i testi uno accanto all'altro, possono essere letti quasi con un solo colpo d'occhio. Per questo sono chiamati «sinottici».

Il Vangelo di Giovanni è diverso. Anche i sinottici, a un esame attento, risultano essere assai diversi tra loro. Ciascuno ha una propria visione, un proprio modo di raccontare, una propria teologia e un proprio linguaggio, insomma, una ben definita individualità, che non è indebita dalla loro sinotticità. Ma l'individualità del Vangelo di Giovanni è un'altra cosa. Riferisce altri episodi, altri discorsi di Gesù, e ne omette molti di quelli contenuti nei sinottici, e anche quando riferisce i medesimi episodi dei sinottici, presenta varianti assai significative; ha inoltre un linguaggio assai differente, che si caratterizza per la sua elevatezza concettuale, lasciando pensare a influssi culturali specifici. Gli studiosi - i quali, tuttavia, sono stati e sono tuttora assai divisi - vi hanno riconosciuto l'influsso dell'ambiente ellenico-giudaico della diaspora, il cui più noto rappresentante è Filone d'Alessandria (20 a.C. - 45 d.C.), o quello del giudaismo palestinese sincreticamente aperto alla gnosi, e altri influssi ancora. Non si può comunque negare che il più penetrante influsso culturale su Giovanni venga dai libri dell'Antico Testamento, a partire dal libro della Genesi fino a quello della Sapienza, composto in tempi ormai prossimi all'era cristiana. Questo per quanto riguarda influssi culturali attinenti a linguaggio e a concetti specifici, perché, per quanto riguarda la sostanza del testo - se si crede a ciò che l'Evangelista stesso narra con l'evidente intenzione di essere creduto come teste «de visu et auditu» - essa vuol essere il referto fedele alla «verità» della sua esperienza di alcuni anni di vita passati accanto a Gesù.

L'autore del Vangelo è, infatti, secondo le più antiche testimonianze

risalenti ai primi secoli del cristianesimo (per esempio: quelle di Papia, di Ireneo, di Clemente Alessandrino, di Tertulliano, del Frammento Muratoriano, eccetera), l'apostolo Giovanni, fratello di Giacomo, figlio di Zebedeo.

Nel Vangelo stesso, per una forma di modestia d'autore, egli non si presenta mai per nome, ma sempre e solo anonimamente, come «il discepolo che Gesù amava», aggiungendo nell'ultima volta che parla di sé: «Quello anche che durante la cena si chinò sul suo petto» (Gv 13, 23; 19, 26; 20, 21; 21, 7.20). La ricca letteratura esegetica sulla dibattuta questione dell'autore del quarto Vangelo non mi ha smosso da questa convinzione: che l'autore del quarto vangelo è l'apostolo Giovanni, il quale ha scritto come testimone veritiero, perché crediamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiamo la vita nel suo nome (fr. Gv 20, 31; 21, 24). La mia scelta di campo in questa questione è dunque decisa: il vangelo secondo Giovanni è il vangelo di Giovanni, l'apostolo.

Egli lo scrisse indirizzandosi, a quanto pare, a una cerchia di fedeli non appartenenti all'originaria comunità giudaica, da cui emerse la comunità cristiana, ma il suo intento non poteva non essere di carattere universale: il suo vangelo è rivolto a chiunque voglia conoscere la verità su Gesù. La scelta del riferimento al vangelo di Giovanni è an-

che esclusiva: le riflessioni che propongo, si riferiscono solo al testo di questo vangelo. È una scelta - devo precisare - puramente metodologica. Non intende negare, e nemmeno svalutare la legittimità di un metodo che tenga come base simultaneamente i quattro vangeli, anzi, tutti gli scritti del Nuovo Testamento, e anche quelli dell'Antico Testamento. Un tale metodo, meno selettivo, è pienamente legittimo, data l'unità di fondo della Parola di Dio; ed esso, proprio per la diversa complementare teologia dei diversi scritti, consente di «arricare» a risorse spirituali atte a fecondare mutuamente.

La mia preferenza a limitare l'orizzonte di riflessione al solo Vangelo di Giovanni è dettata dal desiderio di svolgere un discorso più omogeneo, possibilmente più penetrante, e certamente anche più semplice. Ciò non impedisce precludermi a riferimenti di altri scritti biblici, se ciò torna utile a meglio comprendere il testo giovanneo, a sua volta influenzato - come detto - da scritti dell'Antico Testamento...

Poiché le riflessioni proposte partono dal racconto della passione di Gesù, si pone spontaneo un quesito preliminare: quale parte ha il racconto della passione di Gesù nel Vangelo di Giovanni? La struttura di questo Vangelo è stata diversamente individuata, e si può dire che ogni commentatore presenta una sua proposta. A me pare abbastanza evidente che il tema della passione di Gesù emerge fin dall'inizio del racconto evangelico, e ne costituisce poi, apertamente, come il vero dinamismo interno. Tutto si muove inesorabilmente verso quel termine. Termine che ciò non pare abbastanza evidente che il tema della passione di Gesù emerge fin dall'inizio del racconto evangelico, e ne costituisce poi, apertamente, come il vero dinamismo interno. Tutto si muove inesorabilmente verso quel termine.

Presentata anche una Via crucis

Viene presentato oggi, mercoledì 6, presso la libreria internazionale Paolo VI, il volume - di cui pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione - *Passione, risurrezione* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 380, euro 24) del cardinale presidente emerito della Pontificia Commissione dello Stato della Città del Vaticano. Nell'occasione viene presentata anche un'altra pubblicazione curata dal porporato: *Via Crucis* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 100, euro 10).

Dal Papa la Guardia Civil spagnola

«Da cento anni c'è l'immagine della Virgen del Pilar nell'identità della Guardia Civil e nel suo importante e prezioso servizio al nostro popolo». Così il ministro degli Interni della Spagna, Jorge Fernández Diaz, ha presentato a Benedetto XVI il significato della presenza all'udienza generale del 6 febbraio di un'importante delegazione della Guardia Civil. «Siamo venuti dal Papa - dice il ministro - per celebrare con solennità il centenario del riconoscimento della Virgen del Pilar come patrona del corpo. È un pellegrinaggio che tutti noi abbiamo fortemente voluto».

Ad accompagnare i responsabili del corpo e una folta rappresentanza di agenti, tra loro molti giovani, anche l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede. Per l'arcivescovo Juan del Río Martin, ordinario militare, «l'incontro con il Pontefice rappresenta per la Guardia Civil anche un'occasione per rafforzare ancor di più l'impegno quotidiano in mezzo alla gente. E oggi sono qui - spiega - familiari e colleghi di tanti agenti morti in servizio e soprattutto di tante vittime del terrorismo».

Significativa anche la presenza nell'aula Paolo VI di una delegazione del Kazakhstan - guidata dal presidente del Senato, Kairat Mami - in occasione del decimo anniversario del primo congresso interreligioso di Astana, promosso nel 2003 dal presidente kazako Nazarbayev. Mami è anche presidente del Segretariato del congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali. Al termine dell'udienza i responsabili del Banco Farmaceutico hanno donato al Pontefice mille farmaci per la Casa Dono di Maria in Vaticano.

I gruppi presenti nell'Aula Paolo VI

All'udienza generale di mercoledì 6 febbraio, nell'Aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Vescovi amici della Comunità di Sant'Egidio; partecipanti al Capitolo generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali; partecipanti al Corso di formazione umana per il sacerdozio e la vita consacrata, con il Cardinale Elio Sgreccia.

Dall'Italia: Gruppo dello Studio teologico interdicastero, da Camerino, con l'Arcivescovo di Pisa S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Fedele, in Calusco d'Adda; Madonna della Fontana, in Casalmaggiore; Santa Maria a Capezana, in Prato; Annunziata e San Guglielmo, in Mercogliano; Regina pacis, in Anagni; Santi Nicola e Leone, in Corigliano Calabro; Gruppo di Cuochi, da Sorrento e Capri; Associazione Maria Regina della pace, di Arzignano; Associazione Pia Opera Croce verde, di Padova; Gruppi di studenti: Istituti del Regnum Christi, di Roma; Liceo scientifico Pio X, di Treviso; Istituto «Vanvitelli», di Lioni; Istituto «De Blasios», di Guardia Sanframondi; Istituto «Francesco Faà di Bruno», di Torino; Istituto «Gemelli», di Leporano; Scuola «alle Stimate», di Verona; Direzione didattica, di San Cipriano d'Avversa.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovacchia; Bulgaria; Kazakhsan.

I polacchi: Profesorowie śląskich uczelni wraz z duszpasterzami; pielgrzymi z parafii św. Wawrzynca z Mieszkowa; Fundacja Na Rzecz Wspierania Osób Niepełnosprawnych «Wzrost z demii»; grupa nauczycieli z Zespołu Szkół Ele-

ktrycznych z Opola; pielgrzymi indywidualni.

Frères du Sacré-Coeur; Equipes du Rosaire Internationales et Fran- ce.

De France: Collège Thérèse d'Avila, de Lille; Collège Rocroy Saint Vincent de Paul, de Paris; Collège du Sacré-Coeur, d'Aix-en-Provence; Collège Saint-Roch, de Montpellier Institut de La Tour, de Paris Association «Marseille autrement».

From England: Students and staff from: St Thomas More Language College, Chelsea, London; St Bernard's Roman Catholic Primary School, Burnage, Manchester.

From Ireland: Students and staff from Coláiste Ghobnait, Oileáin Áránn, County Galway.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: St John the Evangelist Parish, Naples, Florida; St Josaphat, Loup City, Nebraska; St Patrick, North Platte, Nebraska; Our Lady of Lourdes, Ravenna, Nebraska; Pilgrims from Fair Haven Baptist Church, Chesterton, Indiana; Students and faculty from: University of St. Thomas, St. Paul, Minnesota, Rome Program; St John's University, Queens, New York, Rome Program; Benedictine College, Atchison, Kansas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Marien, Brieselang; St. Elisabeth, Hagenow; Andreas Hermes Akademie im Bildungswerk der Deutschen Landwirtschafts; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus der Johann Friedrich von Cotta Schule, Rottenburg.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus den Pfarren St. Anna, Blindenmarkt und St. Stefan, Penzkenkirchen; Seminaristen aus den Priesterseminaren Eisenstadt, St. Pölten und Wien in Begleitung S.E.R. Mons. Dr. Anton Leichtfried, Weihbischof von St. Pölten; Pfarrgemeinderäte und parfarliche Mitarbeiter aus der Pfarre Maria Himmelfahrt Neuhofen an der Ybbs; Grabesritter der Komturei Baden-Wiener Neustadt; Freiwillige Feuerwehr, Korneuburg; Bundesblindeninstitut Wien; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus dem Akademisches Gymnasium, Salzburg; Ministranten aus folgenden Pfarren; Grunau Loich; Zug Guten Hirten, Lustenau.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Jugendliche aus Wolhusen.

De España: Comisión de la Guardia Civil; Parroquia del Corpus Christi, de Alicante; Parroquia Santiago apóstol, de Albatera; Parroquia Nuestra Señora de la Paz, de Villena; Parroquia Nuestra Señora de la Almudena, de Benidorm; Parroquia Santa Catalina, de Caudete; Hermandad Esperanza de la Yedra, de Jerez de la Frontera.

De Chile: Parroquia de Nuestra Señora del Rosario, de Santiago de Chile; grupo de peregrinos.

Do Brasil: grupo de visitantes de Guaratinguá.

Nomine episcopali in Brasile

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Brasile.

Jesús Maria Cizaurre Berdonces primo vescovo di Cameté

Nato il 21 gennaio 1952 a Valtierra-Navarra, Spagna, nel 1964 ha compiuto gli studi in diversi seminari. Emessa la professione religiosa il 10 settembre 1972, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 26 giugno 1976 a Granada. Trasferitosi in Brasile, nella prelatura di Marajó è stato vicario parrocchiale a Porta, parroco ad Afuá, vicario parrocchiale a Salvaterra, superiore della missione e rettore del seminario di Soure; quindi è stato vice-priore e formatore nella casa Nossa Senhora da Saíte in São Paulo, priore, parroco e vicario episcopale a Belém, vicario provinciale del suo ordine in Brasile. Il 23 febbraio 2000 è stato nominato vescovo prelati di Cameté e il successivo 7 maggio ha ricevuto l'ordinazione.

Valdir Mamede ausiliare di Brasília

Nato il 21 luglio 1961 nella città di Silvianópolis, arcidiocesi di Pouso Alegre, Minas Gerais. Dopo aver compiuto gli studi universitari ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 21 maggio 1988. È stato parroco dell'Imaculada Coração de Maria a Rio de Janeiro; di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro a Taguatinga, arcidiocesi di Brasília e attualmente era parroco dell'Imaculada Coração de Maria a Brasília.



Il Papa con i membri dell'assemblea generale della fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo riuniti al termine dell'udienza generale

Benedetto XVI pone all'origine dell'essere umano la ragione eterna del Padre, il suo amore e la libertà

Noi e Dio

Il mondo non è una proprietà da saccheggiare e sfruttare ma un dono del Creatore

Ha senso, nell'epoca della scienza e della tecnica, parlare ancora di creazione? È l'inquietante domanda proposta dal Papa ai fedeli presenti all'udienza generale di oggi, mercoledì 6 febbraio. La verità, è la risposta di Benedetto XVI, è che il mondo ha origine nella ragione eterna di Dio, il quale ha un suo disegno preciso sull'essere umano. E quando l'uomo non accetta i limiti della sua natura e perde il contatto con Dio, il male si insinua nella storia del mondo, con il suo carico di sofferenze e di dolori.

Cari fratelli e sorelle,

Il Credo, che inizia qualificando Dio come "Padre Onnipotente", come abbiamo meditato la settimana scorsa, aggiunge poi che Egli è il "Creatore del cielo e della terra", e riprende così l'affermazione con cui inizia la Bibbia. Nel primo versetto della Sacra Scrittura, infatti, si legge: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1, 1): è Dio l'Origine di tutte le cose e nella bellezza della creazione si dispiega la sua onnipotenza di Padre che ama.

Dio si manifesta come Padre nella creazione, in quanto origine dell'inita, e, nel creare, mostra la sua onnipotenza. Le immagini usate dalla Sacra Scrittura al riguardo sono molto suggestive (cfr. Is 40, 12; 45, 18; 48, 13; Sal 104, 2-5; 135, 7; Pr 8, 27-29; Gb 38-39). Egli, come un Padre buono e potente, si prende cura di ciò che ha creato con un amore e una fedeltà che non vengono mai meno, dicono ripetutamente i salmi (cfr. Sal 77, 11; 108, 5; 36, 6). Così, la creazione diventa luogo in cui conoscere e riconoscere l'Onnipotenza del Signore e la sua bontà, e diventa appello alla fede di noi credenti perché proclamiamo Dio come Creatore.

«Per fede, - scrive l'autore della Lettera agli Ebrei - noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile» (11, 3). La fede implica dunque di saper riconoscere l'invisibile individuandone la traccia nel mondo visibile. Il credente può leggere il grande libro della natura e intenderne il linguaggio (cfr. Sal 19, 2-5); ma è necessaria la Parola di rivelazione, che suscita la fede, perché l'uomo possa giungere alla piena consapevolezza della realtà di Dio come Creatore e Padre. È nel libro della Sacra Scrittura che l'intelligenza umana può trovare, alla luce della fede, la chiave di interpretazione per comprendere il mondo. In particolare, occupa un posto speciale il primo capitolo della Genesi, con la solenne presentazione dell'opera creatrice divina che si dispiega lungo sette giorni: in sei giorni Dio porta a compimento la creazione e il settimo giorno, il sabato, cessa da ogni attività e si riposa. Giorno della libertà per tutti, giorno della comunione con Dio. E così, con questa immagine, il libro della Genesi ci indica che il primo pensiero di Dio era trovare un amore che risponda al suo amore. Il secondo pensiero è poi creare un mondo materiale dove collocare questo amore, queste creature che in libertà gli rispondono. Tale struttura, quindi, fa sì che il testo sia scandito da alcune ripetizioni significative. Per sei volte, ad esempio, viene ripetuta la frase: «Dio vide che era cosa buona» (vv. 4.10.12.18.21.25); per concludere, la settima volta, dopo la creazione dell'uomo: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (v. 31). Tutto ciò che Dio crea è bello e buono, intriso di sapienza e di amore; l'azione creatrice di Dio porta ordine, immette armonia, dona bellezza. Nel racconto della genesi poi emerge che il Signore crea la sua parola: per dieci volte si legge nel testo l'espressione «Dio disse» (vv. 3.6.9.11.14.20.24.26.28.29). È la parola, il Logos di Dio che è l'origine della realtà del mondo e dicendo: «Dio disse», fu così, sottolinea la potenza efficace della Parola divina. Così canta il Salmista: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera... perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto» (33, 6, 9). La vita sorge, il mondo esiste, perché tutto obbedisce alla Parola divina.

Ma la nostra domanda oggi è: nell'epoca della scienza e della tecnica, ha ancora senso parlare di creazione? Come dobbiamo comprendere le narrazioni della Genesi? La Bibbia non vuole essere un manuale di scienza naturali; vuole aiutarci a comprendere la verità autentica e

profonda delle cose. La verità fondamentale che i racconti della Genesi ci svelano è che il mondo non è un insieme di forze tra loro contrastanti, ma ha la sua origine e la sua stabilità nel Logos, nella Ragione eterna di Dio, che continua a sorreggere l'universo. C'è un disegno sul mondo che nasce da questo Ragione, dallo Spirito creatore. Credere che alla base di tutto ci sia questo, illumina ogni aspetto dell'esistenza e dà il coraggio di affrontare con fiducia e con speranza l'avventura della vita. Quindi, la scrittura ci dice che l'origine dell'essere, del mondo, la nostra origine non è l'irrazionale e la necessità, ma la ragione e l'amore e la libertà. Da questo l'alternativa: o priorità dell'irrazionale, della necessità, o priorità della ragione, della libertà, dell'amore. Noi crediamo in questa ultima posizione.

Ma vorrei dire una parola anche su quello che è il vertice dell'intera creazione: l'uomo e la donna, l'essere umano, l'unico "capace di conoscere e di amare il suo Creatore" (Cosc. past. Gaudium et spes, 12). Il Salmista guardando i cieli si chiede: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (8, 4-5). L'essere umano, creato con amore da Dio, è ben piccola cosa davanti all'immensità dell'universo; a



Ogni cosa è dono di Dio: solo riconoscendo questa vitale dipendenza dal Creatore troveremo libertà e pace

(@Pontifex_it)

ri umani sono polvere, al di là delle distinzioni operate dalla cultura e dalla storia, al di là di ogni differenza sociale; siamo un'unica umanità plasmata con l'unica terra di Dio. Vi è poi un secondo elemento: l'essere umano ha origine perché Dio soffia l'alito di vita nel corpo modellato dalla terra (cfr. Gen 2, 7). L'essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1, 26-27).

Tutti allora portiamo in noi l'alito vitale di Dio e ogni vita umana - ci dice la Bibbia - sta sotto la particolare protezione di Dio. Questa è la ragione più profonda dell'inviolabilità della dignità umana contro ogni tentazione di valutare la persona secondo criteri utilitaristici e di potere. L'essere ad immagine e somiglianza di Dio indica poi che l'uomo non è chiuso in se stesso, ma ha un riferimento essenziale in Dio.

Nei primi capitoli del Libro della Genesi troviamo due immagini significative: il giardino con l'albero della conoscenza del bene e del male e il serpente (cfr. 2, 15-17; 3, 1-5). Il giardino ci dice che la realtà in cui Dio ha posto l'essere umano non è una foresta selvaggia, ma luogo che protegge, nutre e sostiene; e l'uomo deve riconoscere il mondo non come proprietà da saccheggiare e da sfruttare, ma come dono del Creatore, segno della sua volontà salvifica, dono da coltivare e custodire, da far crescere e sviluppare nel rispetto, nell'armonia, seguendone i ritmi e la logica, secondo il disegno di Dio (cfr. Gen 2, 8-15). Poi, il serpente è una figura che deriva dai culti orientali della fecondità, che affascinavano Israele e costituivano una costante tentazione di abbandonare la misteriosa alleanza con Dio. Alla luce di questo, la Sacra Scrittura presenta la tentazione che subiscono Adamo ed Eva come il nocciolo della tentazione e del peccato. Che cosa dice infatti il serpente? Non nega Dio, ma insinua una domanda subdola: «È vero che Dio ha detto "Non dovete mangiare di alcun albero del



Il Papa saluta il ministro degli Interni della Spagna, Jorge Fernández Díaz.

giardino?» (Gen 3, 1). In questo modo il serpente suscita il sospetto che l'alleanza con Dio sia come una catena che lega, che priva della libertà e delle cose più belle e preziose della vita. La tentazione diventa quella di costruirsi da soli il mondo in cui vivere, di non accettare i limiti dell'essere creatura, i limiti del bene e del male, della moralità; la dipendenza dall'amore creatore di Dio è vista come un peso di cui liberarsi. Questo è sempre il nocciolo della tentazione. Ma quando si falsifica il rapporto con Dio, con una menzogna, mettendosi al suo posto, tutti gli altri rapporti vengono alterati. Allora l'altro diventa un rivale, una minaccia: Adamo, dopo aver ceduto alla tentazione, accusa immediatamente Eva (cfr. Gen 3, 12); i due si nascondono dalla vista di quel Dio

con cui conversavano in amicizia (cfr. 3, 8-10); il mondo non è più il giardino in cui vivere con armonia, ma un luogo da sfruttare e nel quale si celano insidie (cfr. 3, 14-19); l'invidia e l'odio verso l'altro entrano nel cuore dell'uomo: esemplare è Caino che uccide il proprio fratello Abele (cfr. 4, 3-9). Andando contro il suo Creatore, in realtà l'uomo va contro se stesso, rinnega la sua origine e dunque la sua verità; e il male entra nel mondo, con la sua penosa catena di dolore e di morte. E così quando Dio aveva creato era buono, anzi, molto buono, dopo questa libera decisione dell'uomo per la menzogna contro la verità, il male entra nel mondo.

Dei racconti della creazione, vorrei evidenziare un ultimo insegnamento: il peccato genera peccato e tutti i peccati della storia sono legati tra di loro. Questo aspetto ci spinge a parlare di quello che è chiamato il "peccato originale". Qual è il significato di questa realtà, difficile da comprendere? Vorrei dare soltanto qualche elemento. Anzitutto dobbiamo considerare che nessun uomo è chiuso in se stesso, nessuno può vivere solo di sé e per sé; noi riceviamo la vita dall'altro e non solo al momento della nascita, ma ogni giorno. L'essere umano è relazione: io sono me stesso solo nel tu e attraverso il tu, nella relazione dell'amore con il Tu di Dio e il tu degli altri. Ebbene, il peccato è turbe o distrugge la relazione con Dio, questa la sua essenza: distrugge la relazione con Dio, la relazione fondamentale, mettersi al posto di Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che con il primo peccato l'uomo «ha fatto la scelta di se stesso contro Dio, contro le esigenze della propria condizione creaturale e conseguentemente contro il proprio bene» (n. 398). Turbata la relazione fondamentale, sono compromessi o distrutti anche gli altri poli della relazione, il peccato rovina le relazioni, così rovina tutto, perché noi siamo relazione. Ora, se la struttura relazionale dell'umanità è turbata fin dall'inizio, ogni uomo entra in un mondo segnato da questo turbamento delle relazioni, entra in un mondo turbato dal peccato, da cui viene segnato personalmente; il peccato iniziale intacca e ferisce la natura umana (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 404-406). E l'uomo da solo, uno solo non può uscire da questa situazione, non può redimersi da solo; solamente il Creatore stesso può ripristinare le giuste relazioni. Solo se Colui dal quale ci siamo allontanati viene a noi e ci tende la mano con amore, le giuste relazioni possono essere rianimate. Questo avviene in Gesù Cristo, che compie esattamente il percorso inverso di quello di Adamo, come descrive l'Inno nel secondo capitolo della Lettera di San Paolo ai Filippesi (2, 5-11): mentre Adamo non riconosce il suo essere creatura e vuole porsi al posto di Dio, Gesù, il Figlio di Dio, è in una relazione filiale perfetta con il Padre, si abbassa, diventa il servo, percorre la vita dell'uomo umiliandosi fino alla morte di croce, per rimettere in ordine le relazioni con Dio. La Croce di Cristo diventa così il nuovo albero della vita.

Cari fratelli e sorelle, vivere di fede vuol dire riconoscere la grandezza di Dio e accettare la nostra piccolezza, la nostra condizione di creatura lasciando che il Signore la ricolmi del suo amore e così cresca la nostra vera grandezza. Il male, con il suo carico di dolore e di sofferenza, è un mistero che viene illuminato dalla luce della fede, che ci dà la certezza di poter essere liberati: la certezza che è bene essere un uomo.

Nel salutare i fedeli presenti il Papa si è rivolto a una delegazione del Kazakhstan

Il dialogo tra le religioni impegnato per il bene comune

Nel salutare i diversi gruppi di fedeli presenti all'udienza generale il Pontefice si è rivolto in particolare a una delegazione del Kazakhstan sottolineando il valore del dialogo tra le religioni.

Je salu cordialement les pèlerins francophones, en particulier les Frères du Sacré-Cœur et les élèves venus de Paris et de Lille! Vive de la foi veut dire confesser la grandeur de Dieu et accepter notre condition de créature. En reconnaissant votre petitesse, Dieu vous comblera de son amour et de sa lumière! Affrontez alors l'aventure de votre vie avec confiance et espérance! Bon pèlerinage!

I offer a warm welcome to all the English-speaking visitors present at today's Audience, including those from England, Ireland and the United States. May your visit to the tombs of the Apostles Peter and Paul inspire you never to place anything before the love of Christ. Upon all of you, I invoke God's blessings of joy and peace.

Ganz herzlich grüße ich alle Brüder und Schwestern deutscher Sprache, heute besonders die Gruppe der Seminare von Eisenstadt, Wien und St. Pölten mit Weiblichof Anton Leichfried. Ich freue mich, daß Sie da sind! Lassen wir uns im Wort Gottes und in den Sakramenten immer neu von der Liebe Christi einholen, mit der er uns in die Gemeinschaft mit dem Schöpfer und mit dem Nächsten zurückführen will. Der Herr schenke euch inneres Wachstum und sein Geleit auf allen euren Wegen. Danke.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular al grupo y a la Delegación de la Guardia Civil, con el Arzobispo castrense, el Señor Ministro del Interior y el Director General de ese Cuerpo, que ruega a la Virgen del Pilar la fuerza espiritual necesaria para su importante servicio a la sociedad española. Y saludo igualmente a los peregrinos venidos de España, Chile, México y otros países latinoamericanos. Que la fe en Dios, Padre y Creador, sea para todos fuente de serenidad y esperanza.

De coração, saúdo os peregrinos do Guaratinguetá e todos os presentes de língua portuguesa. Sede

bem-vindos! Que nada vos impeça de viver e crescer na amizade de Deus Pai criador, e testemunhar a todos a sua bondade e misericórdia! Desça a sua Bênção generosa sobre vós e vossas famílias.

الربنا العظيم من أجل جميع المؤمنين باللغة العربية من أجل جميع المؤمنين من أجل جميع المؤمنين

Il Papa prega per tutte le persone di lingua araba. Dio vi benedica tutti.

Witam polskich pielgrzymów. Drożdzy siostry i bracia, żyć wiarą oznacza uznawać wielkość Boga Stwórcy i, akceptując naszą małość, pozwalać, aby On wypchnął ją swoją miłością. Światło wiary demaskuje każde zło i daje pewność, że możemy być od niego uwolnieni. Niech ta pewność będzie dla nas źródłem nadziei i radości!



Niech będzie pochwalony Jezus Chrystus!

[Do il benvenuto ai pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, vivere di fede vuol dire riconoscere la grandezza di Dio Creatore e, accettando la nostra piccolezza, lasciare che il Signore la ricolmi del suo amore. La luce della fede smaschera ogni male e ci dà la certezza di poter essere liberati. Questa certezza sia per noi fonte di speranza e di gioia! Sia lodato Gesù Cristo!]

Srdечно pozdravam spoločenstvo Kňazského seminára svätého Karola Boromejského z Košíc, vedené emeritným arcibiskupom Alojzom Tkáčom.

lov počas Roka viery posilnila vašu vernosť Kristovi a veľkodušnosť odpoved na jeho volanie.

Rád zheňám vás i vašich drahých.

Pochválený bud Ježiš Kristus!

[Saluto cordialmente la comunità del Seminario arcidiocesano di San Carlo Borromeo di Košice guidata dall'Arcivescovo Emerito S.E. Mons. Alojz Tkáč.

Cari seminaristi, vi auguro che il pellegrinaggio alle tombe dei Santi Apostoli nell'Anno della Fede rafforzì la vostra fedeltà a Cristo e la generosa risposta alla sua chiamata.

Volentieri benedico voi ed i vostri cari.

Sia lodato Gesù Cristo!]

Я рад привітати делегацію из Казахстану во главе с госпoдином Кайратом Мамі,

Пресідіятелем Сената Парламенту Республіки.

Да благословит Васшю уніяния Бог вашу страну и вашу уніяния для диалога между религиями и для всеобщего блага!

[Sono lieto di salutare una delegazione del Kazakhstan, capeggiata dal Signor Kairat Mami, Presidente del Senato della Repubblica.

Dio Onnipotente benedica il vostro Paese e il vostro impegno per il dialogo tra le religioni e per il bene comune!]

Привітатвам срдечно говорецше болгарски език поклонници. По-специално поздравям членове от Атлантическия клуб в България: нека посочението във Венеция град да укрепи вашето доверие в Бог и

нека небесното застъпничество на Блажен Йоан Павел II да подкрепя вашите желания за добро. Нека бъдат хвалени Исус и Мария!

[Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua bulgara. In particolare saluto i membri dell'Atlantic Club in Bulgaria: la visita alla Città Eterna accresca la vostra fiducia in Dio e la celeste intercessione del Beato Giovanni Paolo II sia sostegno ai vostri desideri di bene. Siano lodati Gesù e Maria!]

Cari amici, sono lieto di accogliere i Vescovi che prendono parte al convegno «Cristiani e Pastori per la Chiesa di domani», promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, in coincidenza con l'anniversario della sua fondazione. Benvenuti! Auguro a voi, cari Confratelli, e a tutti i membri di questa Comunità di ravvivare la fede nel Signore e di testimoniare con rinnovato entusiasmo la carità evangelica, in particolare per i deboli e i poveri. Un caloroso saluto rivolgo anche ai Frati Minori Conventuali, che celebrano il loro duecentesimo Capitolo Generale. Cari Fratelli, testimoniare gli uomini di oggi la bellezza di seguire il Vangelo in semplicità e fraternità.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare, ai partecipanti al Corso di formazione umana per il sacerdozio e la vita consacrata, accompagnati dal Card. Elio Greccia, al Gruppo dello Studio Teologico Interdiocesano di Camaione, con l'Arcivescovo di Pisa, Mons. Benotto e alla Pia Opera Croce Verde di Padova, nel centenario della sua attività. Grazie per tutto.

Infine, un pensiero affettuoso ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. L'odierna memoria di San Paolo Miki e dei compagni martiri giarpponesi, stimoli voi, cari giovani, in particolare gli studenti dell'Istituto Francescano. Faà di Bruno di Torino, nel 150° anniversario di fondazione, e quelli delle Scuole Regnum Christi di Roma, a spendere le vostre energie per la causa del Vangelo; aiuti voi, cari ammalati, ad accettare la croce in spirituale unione con il cuore di Cristo; e incoraggi voi, cari sposi novelli, ad avere sempre fiducia nella Provvidenza, anche nei momenti difficili della vostra vita coniugale.